



Fondato e diretto da Luca Tatarelli

Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza

Intelligo ergo scribo

IN QUESTO NUMERO

SPECIALE GIORNATA DELLA MEMORIA
DELLE VITTIME DEL TERRORISMO



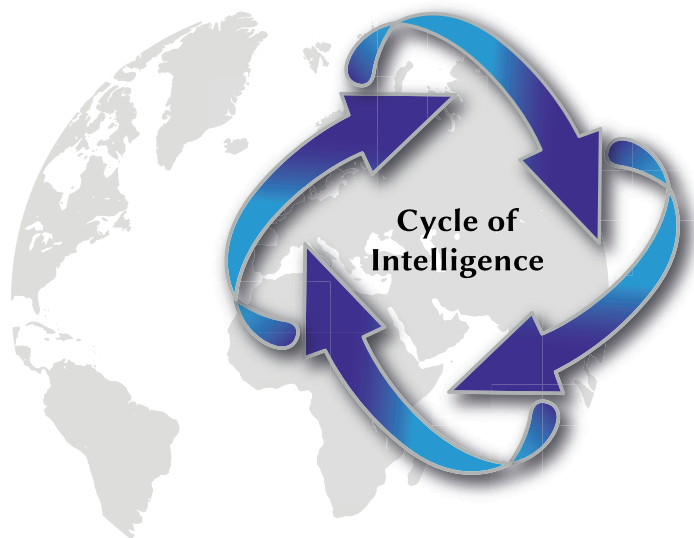
Fondato e diretto da **Luca Tatarelli**

Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza

Intelligo ergo scribo

**Quotidiano di
Geopolitica e di Sicurezza
nazionale ed internazionale**



www.reportdifesa.it

Reportdifesa.it è un quotidiano digitale di informazione geopolitica, di temi legati alla difesa nazionale e internazionale, di storia e cultura militare.

Iscritto con R.G. 784/2020 e R.STAMPA 3/2020
presso il Tribunale di Avellino

Direzione e Redazione

Via Piacentile, 44 - San Martino Valle Caudina (AV)

Tel. +393384956262
redazione@reportdifesa.it
direttore@reportdifesa.it
www.reportdifesa.it

Direttore Responsabile

Luca Tatarelli

Vicedirettrici

Francesca Cannataro
Giulia Prosperetti

Reparto Grafico

Grazia Ferraro

Magazine scaricabile gratuitamente on-line

Seguici su:



IN QUESTO NUMERO

SPECIALE GIORNATA DELLA MEMORIA DELLE VITTIME DEL TERRORISMO

- 07** EDITORIALE
Di Luca Tatarelli
- 08** L'IMPEGNO CIVILE QUOTIDIANO IN NOME DEL
SACRIFICIO DI QUANTI HANNO TRACCIATO
PERCORSI VIRTUOSI NELLE COSCIENZE DELLA
NOSTRA NAZIONE
Di Emanuela Piantadosi
- 11** TERRORISMO ANNI '80: L'OMICIDIO DEL
MAGISTRATO GIROLAMO MINERVINI.
LA DIGNITÀ DELLA TOGA
Di Mauro Minervini
- 14** TERRORISMO INTERNAZIONALE.
LA COMPLESSA PANORAMICA DELLE MINACCE
A LIVELLO GLOBALE
Di Fabiana Raciti
- 20** GUARDIA DI FINANZA: L'ECCIDIO DI MALGA SASSO
DEL 9 SETTEMBRE 1966
Di Gerardo Severino
- 24** STRAGI: PIAZZA FONTANA (12 DICEMBRE 1969) E
L'INIZIO DELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE
Di Matteo Dendena
- 30** FUMO E OMBRE: SOPRAVVIVERE ALLA
VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA
Di Eliana Pavoncello
- 32** MILANO 27 LUGLIO 1993: LA STRAGE DI VIA PALESTRO
Di Nicola Perna
- 40** ASSOCIAZIONE MEMORIA
Di Franco Mariani
- 43** STRAGE DI USTICA: UN MUSEO RICORDA LE 81 VITTIME

ROMA. Oggi 9 maggio si celebra “Il Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice”.

La legge numero 56 del 4 maggio 2007, ha voluto così ricordare tutte le vittime (civili e militari) uccise in questi anni terribili per la nostra Repubblica.

La data riporta alla memoria il 9 maggio 1978, quando a Roma, in Via Caetani, tra l’allora sede della Democrazia cristiana e del Partito comunista, fu ritrovato il corpo di Aldo Moro, sequestrato nel marzo precedente e ucciso dai terroristi delle Brigate rosse.

Report Difesa, sempre sensibile a queste tematiche, con il presente lavoro fatto in stretta collaborazione con le Associazioni dei familiari che hanno voluto aderire al nostro invito ha voluto pubblicare fatti, storie e testimonianze perché la MEMORIA resti non solo nelle parole dei discorsi che verranno celebrati ma soprattutto negli scritti.

Buona lettura

*Giornalista. Direttore responsabile Report Difesa

L'IMPEGNO CIVILE QUOTIDIANO IN NOME DEL SACRIFICIO DI QUANTI HANNO TRACCIATO PERCORSI VIRTUOSI NELLE COSCIENZE DELLA NOSTRA NAZIONE

Di Emanuela Piantadosi*

MONZA. L'Associazione di volontariato "Vittime del Dovere" ha accolto con grande favore, come già lo scorso anno, l'iniziativa del Direttore responsabile di *Report Difesa*, Luca Tatarelli di fornire un contributo in occasione del prossimo 9 maggio 2024, "Giorno della Memoria dedicato alle Vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice".

Riteniamo che le testimonianze delle Vittime rappresentino un importante segnale per favorire un impegno civile condiviso e crediamo, inoltre, fondamentale dare voce a tutte le organizzazioni che nel corso degli anni hanno fornito spunti di riflessione per la politica e per la società civile.

Il dolore non può essere fine a se stesso ma, se possibile, dovrebbe diventare espressione di solide fondamenta su cui costruire idealmente la consapevolezza di responsabilità individuali a beneficio della "res publica" e del bene comune.

Le Vittime sono molto più di meri numeri e statistiche, ogni persona colpita da un fenomeno terroristico o

criminale ha una storia, una famiglia, delle aspirazioni.

La violenza del terrorismo non devasta solo il corpo, ma produce cicatrici anche nella psiche delle vittime. Molte di loro soffrono di disturbo da stress post-traumatico che può durare tutta la vita e che può influire pesantemente sulla capacità di lavorare, di relazionarsi con gli altri, di vivere una vita normale.

Le storie personali delle Vittime possono aiutare a dare un volto umano agli asettici dati numerici, per comprendere come tante donne e uomini abbiano concretamente affrontato la propria situazione, trovato la forza di andare avanti e trasformato la sofferenza in impegno.

L'Associazione di Volontariato Vittime del Dovere ETS - ODV, fondata nel 2007, è un'organizzazione apolitica e senza fini di lucro, dotata di personalità giuridica che riunisce circa 500 famiglie associate tra vedove, orfani, invalidi e genitori di appartenenti alle Forze dell'Ordine, Forze Armate e Magistratura, caduti o rimasti invalidi nel contrasto alla criminalità comune, alla criminalità

organizzata e al terrorismo. Attiva su tutto il territorio italiano, opera in modo tenace e concreto affinché: sia onorata la memoria dei caduti attraverso iniziative che mantengano vivo il ricordo e valorizzino il lavoro svolto quotidianamente dai rappresentanti delle Istituzioni; venga approvata una legislazione rispettosa del sacrificio delle Vittime; sia garantita equa tutela alle famiglie dei caduti e degli invalidi; venga diffusa la cultura della legalità tra i giovani.

Attraverso l'organizzazione di convegni, seminari, cerimonie commemorative e religiose, spettacoli teatrali, concerti, manifestazioni sportive, la partecipazione ad audizioni parlamentari, a dibattiti e a trasmissioni televisive, la realizzazione di progetti nazionali rivolti alle scuole e alle università, l'ente sensibilizza le nuove generazioni al rispetto dello Stato, del prossimo e del bene comune.

Un'attività costante e capillare che vede l'Associazione come Ente del Terzo settore di riferimento e pertanto presente sui siti internet istituzionali dei Ministeri e delle Amministrazioni pubbliche.

Onorare la memoria di coloro che hanno sacrificato la loro vita o integrità fisica nell'adempimento dei propri compiti di servizio alla collettività è una missione che nasce e si sviluppa in molte aree di intervento, non è infatti solo ricordo ma impegno a far sì che la memoria sia insegnamento. La missione dell'associazione quindi si articola in diverse aree che partono dal primo grande tema che può essere tradotto in **"Memoria e Commemorazione"**.

Uno scopo altissimo, volto a valorizzare il sacrificio dei servitori dello Stato caduti o rimasti invalidi nell'esercizio delle loro funzioni, che si attua attraverso intitolazioni, cerimonie commemorative, pubblicazioni e iniziative di ricordo in ambiti civili, militari ed educativi.

Come sottolineava Cicerone nel De Oratore *"Historia magistra vitae"*.

Di non minore importanza è la **"Tutela dei diritti delle famiglie"** che necessitano di supporto e assistenza.

L'Associazione garantisce sostegno legale e psicologico, inoltre si fa carico di rappresentare costantemente gli interessi delle famiglie presso luoghi Istituzionali e politici al fine di assicurare il riconoscimento dei loro diritti attraverso proposte normative o di carattere amministrativo che nel corso degli anni si sono trasformate in disposizioni di legge, oppure in circolari o direttive ministeriali.

Ciò che più gratifica l'Associazione è l'impegno finalizzato alla **"Promozione della Cultura della Legalità"** poiché rappresenta in modo ideale il prolungamento dell'impegno di coloro che ci hanno preceduti e la speranza per un futuro migliore. Si tratta di un lavoro totalizzante che passa dalla definizione all'attuazione di progetti educativi orientati alla conoscenza e all'approfondimento dei valori della legalità e del rispetto delle regole come fondamenti imprescindibili di una società civile e democratica. La realizzazione è poi variegata spaziando da webinar a convegni, al coinvolgimento delle scuole, delle università fino all'organizzazione di giornate di formazione presso gli ordini professionali.

A tale riguardo è necessario sottolineare come lo statista Aldo Moro, ucciso dalle BR a Roma il 9 maggio 1978, abbia avuto un ruolo fondamentale nell'introduzione della cultura della legalità nelle scuole italiane.

Con il ruolo di ministro della Pubblica Istruzione dal 19 maggio 1957 al 15 febbraio 1959, inserì l'Educazione Civica come materia di insegnamento, partendo dalla convinzione che l'istruzione dovesse contribuire al rafforzamento del senso di cittadinanza. Consci che il cambiamento sarà possibile solo quando tutte le parti

sociali lavorano sinergicamente per un fine comune e condiviso, l'Associazione si impegna concretamente, attraverso la partecipazione ad audizioni parlamentari, a progetti interforze e alla realizzazione di eventi informativi e formativi, collaborando con le Forze dell'Ordine e con le Istituzioni per promuovere iniziative di "Prevenzione e di contrasto al terrorismo e alla criminalità organizzata". Questo ulteriore proposito si coniuga con l'attività di "Sensibilizzazione in tema di giustizia":

lo studio dei fenomeni criminali, in particolare la lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata, consente di evidenziare criticità legate al sistema normativo, penale o penitenziario, attraverso la redazione di relazioni dettagliate e approfondite, rivolte alle istituzioni e alla politica. Anche tale azione si snoda nella proposizione di emendamenti, proposte di legge e organizzazione di convegni, workshop e conferenze stampa per sensibilizzare l'opinione pubblica e gli studenti sul tema della conoscenza della giustizia e della certezza della pena come strumento di deterrenza al crimine.

Nel Libro del Deuteronomio 10:18* è riportato un passo in cui, riferendosi a Dio, si dice:

"Egli fa giustizia all'orfano e alla vedova".

In occasione di questo numero speciale di *Report Difesa* abbiamo ritenuto di dover approfondire un aspetto molto attuale e di grande impatto sociale ossia il **terrorismo internazionale** attraverso la relazione "La complessa panoramica delle minacce terroristiche globali" della Dott.ssa Fabiana Raciti, figlia dell'Ispettore Superiore S.U.P.S. della Polizia di Stato Filippo Raciti ucciso a Catania il 2 febbraio 2007.

Fabiana, in questa occasione, rappresenta la nostra portabandiera e interpreta appieno la missione della

nostra Associazione: un'orfana che, nonostante il dolore, porta avanti con passione un impegno civile mettendo a disposizione la propria competenza ed unendo idealmente tutte le Vittime indipendentemente dalla mano criminale che le ha colpite.

Abbiamo poi voluto riportare una toccante nota biografica sulla figura del Dott. **Girolamo Minervini, Magistrato ucciso dalle BR a Roma 18 marzo 1980 "La dignità della toga" tratteggiata dal figlio Mauro, venuto a mancare recentemente.**

Concludiamo riportando una bellissima frase del Giudice Minervini che speriamo possa rappresentare un esempio luminoso da mettere in pratica nella propria quotidianità della vita:

"Fare la mia parte senza aspettare che gli altri facciano prima altrettanto"

***Presidente Associazione Vittime del Dovero, figlia del Maresciallo dei Carabinieri Stefano Piantadosi M.O.M.C. ucciso ad Opera (Milano) il 15 giugno 1980 da un ergastolano in permesso premio.**

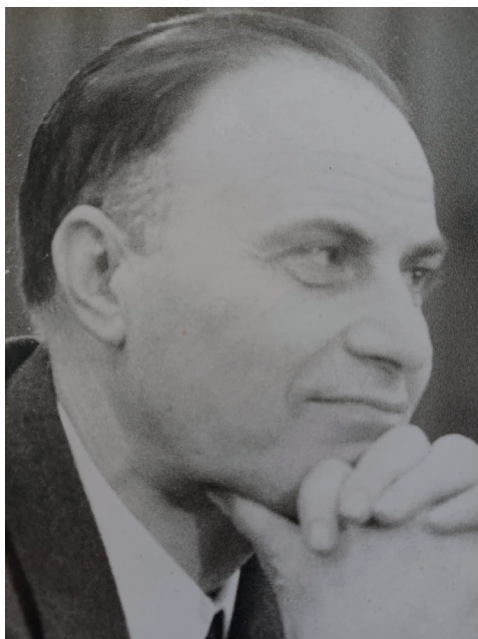
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERRORISMO ANNI '80: L'OMICIDIO DEL MAGISTRATO GIROLAMO MINERVINI

LA DIGNITÀ DELLA TOGA

Di Mauro Minervini*

In foto
Girolamo Minervini



“Giudicando che la felicità è nella libertà e la libertà è nel coraggio, non guardate con ansia il pericolo che vi recano i nemici”

Tucidite, Epitaffio di Pericle.

ROMA. “Fare la mia parte senza aspettare che gli altri facciano prima altrettanto, è forse il più grande insegnamento che mi abbia impartito Girolamo Minervini”.

Sono queste parole che hanno indotto il Giudice Cicala ad insistere perché scrivessi una breve nota su mio Padre.

Ed io, che a volte amo farmi pregare come Lui, ho ritenuto giusto accontentare chi, in fin dei conti, tanto gentilmente insiste per farmi cosa gradita.

Girolamo Minervini, nato nel 1919, entrato in Magistratura nel 1943, uc-

ciso dalle BR il 18 marzo 1980.

Uomo del tutto particolare, schivo, modesto e nello stesso tempo consapevole delle proprie capacità.

Uomo di sinistra e progressista vero, incapace di arrogarsi privilegi e predicare, nel contempo, libertà e uguaglianza.

Stretto collaboratore di Togliatti Guardasigilli si era pian piano allontanato dal Partito Comunista Italiano, rimanendo nei fatti svincolato da qualsiasi partito.

Era molto schivo e restio a fare politica a parole, anzi a fare in genere parole inutili.

Sia chiaro, non che fosse un musone taciturno, tutt'altro, era un pragmatico che amava teorizzare - e Dio sa quanto ne fosse capace - solo in vista e in funzione di risultati pratici.

Era capace di parlare bene e a lungo, ma se riteneva servisse a qualcosa.

Il Suo senso dello Stato e del dovere nei confronti della Comunità erano profondissimi.

L'impegno politico quale ricerca del bene della polis, bene culturale irrinunciabile.

Dopo il turbolento periodo della contro occupazione della Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza di Roma, rallentai per un breve periodo il mio vivace e, ora me ne rendo meglio conto, fisicamente pericoloso impegno politico di destra.

Solo qualche anno fa mia madre mi ha narrato quanto Lui ne fosse rammaricato, temendo che intendessi disimpegnarmi da un interesse che mi aveva insegnato, con l'esempio, essere primario e qualificante.

Del resto, non nascondeva una profonda ammirazione intellettuale per Giorgio Almirante, con grande scandalo dei manichei, alla cui schiera l'onestà intellettuale gli ha sempre impedito di appartenere.

Con la religione aveva un rapporto stranissimo, raramente ho conosciuto un uomo capace di una così profonda, continua e spontanea coerenza con lo spirito essenziale del Cristo e nello stesso tempo così concettualmente laico.

Credo di non averlo mai visto imbarazzato e fuori posto come quando lo "costrinsi" a fare il padrino di mia figlia. Dotato di un humor vivacissimo amava scherzare, "sfottere" ed "essere sfottuto".

I suoi vecchi amici e lui stesso mi raccontavano di scherzi da antologia.

Delle tante ragazzate che, fortunatamente, ho avuto modo di fare non mi ha mai rimproverato, se non che per dovere parentale.

Era una di quelle persone abbastanza serie da non aver bisogno di prendersi sul serio più del minimo indispensabile.

Era drasticamente interdetto a chiunque, salvo che la piccolissima nipote a puro titolo di sfottò, chiamarlo Eccellenza; "giudice", diceva, è un termine che identifica una funzione di così grande rilevanza da non essere sostituibile.

Del proprio ruolo era fierissimo, credo che tra i pochi veri dispiaceri che gli ho inflitto il più grande sia stato quello di essermi ritirato dal concorso in Magistratura.

Però fu contento quando si accorse che in Banca, appena entrato, guadagnavo quasi quanto Lui che portava (in teoria) l'ermellino.

In famiglia lo vedevamo poco.

Aveva smesso da anni, per mancanza di tempo, di venire a caccia con me, usciva poco con mia madre, non aveva tempo per gli amici e, tantomeno, per i "salotti" che abborriva.

Riusciva a trovare qualche minuto per la nipote e per l'anzianissimo padre, entrambi adorati.

Il suo impegno quotidiano o, meglio, i suoi numerosi contemporanei impegni, lo tenevano fuori casa 15 o 16 ore al giorno. In compenso, non gli rendevano una lira.

Quando morì aveva una bella casa, di cooperativa col mutuo ancora da pagare per un paio di lustri, un milione in banca e una Volkswagen degna di uno studente fuori corso.

Ed un patrimonio, dentro, che spero di avere ereditato seppur in minima parte.

Il 16 marzo 1980, di ritorno da Brescia, ove era stato per il trigesimo della morte di mio nonno, mi venne a trovare. Meglio, venne a trovare, nell'ordine, la nipote Sara e me.

Mi confermò che ormai la nomina a Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena era certa e che, in tal caso, lo era quasi altrettanto

l'esecuzione della sentenza di morte da parte delle BR.

Mi illustrò ove fosse la polizza assicurativa e quali fossero le provvidenze per mia Madre, alla quale mi chiese di stare vicino. Per l'ultima volta discutemmo della questione.

Con toni molto pacati e tranquilli mi chiarì che "in guerra un Generale non può rifiutare di andare in un posto dove si muore" e che in fin dei conti non era lui tipo da morire di influenza.

Mi precisò che il carissimo Augusto Isgrò - Questore di Roma - aveva fortemente insistito per la scorta, ma che non intendeva far ammazzare tre o quattro poveri ragazzi.

Poi, con un'incoerenza che ancora mi commuove, mi disse di essere preoccupato, dato il momento, per i rischi connessi al mio impegno sindacale in Cisl.

A mia moglie diede affettuosamente sulla voce quando saltò fuori un cenno alla pena capitale. Credo di averlo mandato a quel paese.

Lo rividi il giorno successivo a pranzo.

La sera mi comunicò che il Presidente del Consiglio Francesco Cossiga gli aveva definitivamente confermato la nomina a Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena.

La mattina del 18 marzo, in autobus e senza scorta, andò a fare la sua parte, senza chiedersi se l'avessero fatta anche gli altri.

Sul volto, da morto, aveva l'espressione serena di sempre.

***Figlio del Magistrato Girolamo Minervini, Magistrato ucciso dalle BR a Roma
18 marzo 1980**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERRORISMO INTERNAZIONALE. LA COMPLESSA PANORAMICA DELLE MINACCE A LIVELLO GLOBALE

Di Fabiana Raciti*

ROMA (nostro servizio particolare). Nel contesto della sicurezza globale odierna, l'analisi delle minacce terroristiche e degli estremisti violenti transnazionali è cruciale per comprendere e mitigare i rischi internazionali.

Le dinamiche emergenti, come il cambiamento climatico e l'innovazione tecnologica, influenzano l'evoluzione del jihadismo globale e la diffusione dell'estremismo.

Questi fattori, insieme alle tensioni regionali e ai conflitti settari, forniscono un terreno fertile per l'estremismo ed il terrorismo. Inoltre, minacce emergenti come l'ecoterrorismo e gli attacchi ai satelliti aggiungono ulteriori sfide alla sicurezza globale.

I satelliti, infatti, si aggiungono come una minaccia significativa alla sicurezza globale perché sono diventati una componente essenziale dell'infrastruttura moderna, supportando una vasta gamma di servizi e attività vitali, come le comunicazioni globali, la navigazione, la sorveglianza e altro ancora.

La dipendenza crescente da questi sistemi rende le reti satellitari vulnerabili ad attacchi terroristici diretti, che potrebbero compromettere la connettività globale e causare danni significativi alle economie e alle società. Inoltre, gli stessi terroristi potrebbero utilizzare i satelliti per scopi di sorveglianza e intelligence, monitorando le attività dei loro obiettivi

e pianificando attacchi in base alle informazioni raccolte.

ANALISI PER AREA GEOGRAFICA

L'analisi delle minacce terroristiche in diverse regioni del mondo rivela una serie di pattern e di dinamiche uniche, vediamole più da vicino.

Nel contesto più ampio dell'Africa, i gruppi salafiti-jihadisti dominano il panorama terroristico, con organizzazioni come Boko Haram in Nigeria, al-Shabaab in Somalia e Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI) nel Nord Africa.

Questi gruppi sono coinvolti in una serie di attività, compresi attacchi armati, sequestri e attentati suicidi che minacciano la stabilità dei rispettivi paesi e delle regioni circostanti. In particolare, Boko Haram in Nigeria continua a perpetrare attacchi contro civili, mentre in Somalia, al-Shabaab rimane una forza destabilizzante nonostante i tentativi delle forze somale e dell'Unione Africana di combatterlo.

Nel Nord Africa, AQMI e altri gruppi salafiti-jihadisti sfruttano le fragilità dei governi locali per promuovere la loro agenda estremista e destabilizzare la regione.

Nell'Africa occidentale, i gruppi salafiti-jihadisti come JNIM (Jama'at Nasr al-Islam wal Muslimin) e ISWAP (Islamic State West Africa Province) sono in aumento, rappresentando minacce in paesi come Mali, Burkina

Faso, Benin, Togo, Ghana e Costa d'Avorio. Questi conflitti potrebbero trasformarsi in conflitti etnici o scatenare colpi di Stato, rimodellando il panorama politico della regione.

Nell'area dell'Africa centrale e orientale, i gruppi salafiti-jihadisti affrontano offensive governative sostenute da un aiuto internazionale.

Questi gruppi sembrano tutti avere le risorse necessarie per resistere agli attacchi, con al-Shabaab che sembra essere il più adatto a farlo senza subire cambiamenti significativi nella sua struttura. Le Forze Democratiche Alleate (ADF) sono state costrette a cambiare le loro aree di attività abituali, ma sembrano destinati a sopravvivere come una forza guerrigliera altamente mobile che si nutre della vulnerabilità dei civili nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo.

In contrasto, lo Stato Islamico nel Mozambico (IS-M) sta affrontando sfide maggiori.

Essendo il più giovane dei gruppi salafiti-jihadisti della regione, è stato notevolmente indebolito dalle azioni delle forze internazionali.

Anche se sta cercando di adattarsi alla pressione, la sua capacità di farlo con successo rimane incerta.

Di conseguenza, il rischio a lungo termine che rappresenta rimane ambiguo, anche se è improbabile che costituisca una minaccia significativa a livello internazionale.

Nell'Africa settentrionale, i gruppi salafiti-jihadisti sono stati ridimensionati e hanno perso gran parte della loro precedente influenza.

Non vi è motivo di credere che abbiano rinunciato alle loro aspirazioni di compiere attacchi, ma la pressione derivante dalle attività antiterroristiche e l'attenzione crescente delle organizzazioni jihadiste internazionali sull'Africa occidentale hanno ridotto la loro capacità di agire.

A meno che non si verifichi un im-

provviso collasso di uno o più stati nordafricani, questi gruppi rimarranno oscurati nel panorama terroristico globale.

A cavallo tra il Nord Africa e il Medio Oriente, in particolare nell'area del Mar Rosso, il ruolo degli Houthis evidenzia l'impatto significativo sulla sicurezza regionale e mondiale.

Le cui azioni, tra attacchi sistematici contro navi al largo delle coste dello Yemen e lanci di missili verso Israele durante il conflitto con Hamas, hanno contribuito a destabilizzare la regione e ad aumentare le tensioni.

La loro presenza solleva preoccupazioni per la sicurezza delle rotte marittime internazionali, specialmente nello stretto di Bab El-Mandeb, fondamentale per il trasporto di merci tra l'Asia e l'Europa.

L'aumento dei costi di trasporto dei container da Shanghai a Genova riflette l'incertezza causata da questi attacchi.

Anche le rotte commerciali attraverso Bab el-Mandeb e il canale di Suez hanno subito una significativa diminuzione del traffico, con pesanti conseguenze economiche per l'Egitto, che potrebbe perdere entrate rilevanti dal canale di Suez.

Questa crisi ha anche colpito i porti italiani, con un calo repentino del traffico marittimo seguito da una graduale ripresa verso livelli più normali.

Il Medio Oriente rimane un epicentro del terrorismo, con conflitti prolungati e movimenti estremisti che alimentano un ciclo di violenza e instabilità. Paesi come Iraq, Siria, Afghanistan e Yemen continuano a lottare contro gruppi terroristici come ISIS, Al-Qaeda e altri.

Tra questi, spicca l'ISKP (Stato Islamico Provincia del Khorasan) o ISIS-K, una branca regionale dell'ISIS (Daesh), fondata nel 2014. Ha esteso le sue attività principalmente in Afghanistan e nelle regioni occidentali del Pakistan.

Recentemente ha esteso la sua portata operativa al di fuori della regione, perpetrando attentati in Iran, Germania, Turchia e persino vicino a Mosca. La sua capacità di realizzare attacchi sofisticati, come dimostrato dall'attentato del 22 marzo di fronte al Municipio di Crocus a Krasnogors (vicino Mosca) e la sua macchina di propaganda autonoma, contribuiscono alla sua notorietà e pericolosità.

La situazione in Medio Oriente è complicata ulteriormente dalla presenza di altri gruppi terroristici, tra cui al-Qaida e le sue filiali regionali. Le continue tensioni e i conflitti in corso nella regione forniscono un terreno fertile per la crescita del terrorismo jihadista e mettono in pericolo la sicurezza dell'intera comunità internazionale.

Inoltre, le tecnologie emergenti come i social media e l'intelligenza artificiale hanno rivoluzionato il terrorismo internazionale, consentendo la radicalizzazione online e facilitando le attività terroristiche. Il Medio Oriente rimane una delle regioni più colpite da questi fenomeni, con gruppi terroristici che sfruttano abilmente le piattaforme online per diffondere la loro ideologia estremista e reclutare nuovi membri.

Nelle Americhe, il panorama del terrorismo sta attraversando una fase di transizione significativa.

Mentre in passato la principale minaccia era rappresentata dagli attacchi salafiti-jihadisti, oggi l'attenzione si sta spostando verso l'estremismo violento interno.

Questa nuova sfida presenta delle difficoltà per le strutture legali e di applicazione della legge, le quali potrebbero non essere completamente preparate a contrastarla.

Inoltre, c'è una tendenza crescente nel settore della difesa e della sicurezza verso la priorità della competizione strategica rispetto al controterrorismo e alle attività irregolari.

L'emergere degli Stati Uniti come esportatore di estremismo violento sta contribuendo a cambiare il panorama terroristico non solo in Nord America, ma anche a livello globale. Un esempio tangibile è rappresentato dalla diffusione della teoria cospirativa QAnon in Canada, evidenziando come Internet consenta alle ideologie estremiste nate negli Stati Uniti di trovare terreno fertile anche in altri Paesi, anche se originariamente specifiche del contesto politico statunitense.

Attualmente, l'attività terroristica rappresenta una minaccia limitata nei Caraibi e nell'America Latina, ma vi sono diversi fattori che potrebbero contribuire ad aumentare tale minaccia.

Più a Sud, invece, l'aumento della violenza di estrema destra e il rifiuto delle elezioni in Brasile dimostrano la vulnerabilità dei paesi dell'America Latina alle ideologie estremiste e ai messaggi esportati da altre regioni, compresi gli Stati Uniti.

Il fenomeno del terrorismo nelle Americhe centrali, nei Caraibi e in Messico è influenzato dal concetto di "crime-terror nexus", che indica una connessione tra attività criminali non politiche, come la criminalità organizzata e il narcotraffico, e il terrorismo.

In pratica, ciò significa che i gruppi terroristici possono sfruttare le reti criminali esistenti per ottenere finanziamenti, armi e sostegno logistico per le proprie attività.

Allo stesso tempo, le organizzazioni criminali possono trarre vantaggio dalla protezione offerta dai gruppi terroristici, utilizzandoli come alleati o mercenari per raggiungere i propri obiettivi.

Un esempio tangibile di questa dinamica può essere osservato in Haiti, dove le principali gang criminali hanno storicamente mantenuto legami con partiti politici e altre organizzazioni di potere.

Questi legami politici possono offri-

re alle gang una sorta di immunità o impunità per le loro attività criminali, consentendo loro di agire indisturbate e persino di partecipare ad azioni violente che potrebbero essere classificate come terrorismo.

Passiamo adesso all'analisi delle regioni dell'Asia e dell'Oceania, per comprendere meglio le sfide specifiche che queste aree affrontano nel contesto della sicurezza internazionale

In particolare, l'Asia centrale è diventata un punto focale di attività per gruppi terroristici come il Daesh e al-Qaida, che cercano di sfruttare le tensioni etniche, politiche e religiose presenti nella regione per reclutare nuovi membri e condurre attacchi terroristici.

La presenza dell'ISIS-K (Stato Islamico Provincia del Khorasan) in Afghanistan e nelle regioni occidentali del Pakistan rappresenta una minaccia significativa, nonostante i recenti sforzi antiterrorismo.

In Asia del Sud, la situazione è complicata dalla presenza attiva di gruppi terroristici come il Tehreek-e Taliban Pakistan (TTP) e al-Qaida nella penisola indiana, che continuano a rappresentare una minaccia per la sicurezza regionale e globale.

La rivalità tra l'ISIS-K e i talebani in Afghanistan ha generato ulteriori preoccupazioni per la stabilità della regione e la sicurezza dei Paesi confinanti.

Nell'Asia del Sud-Est, Stati come Filippine, Indonesia e Malaysia continuano a lottare contro gruppi terroristici affiliati al Daesh e al-Qaida, che cercano di destabilizzare la regione attraverso attacchi violenti e attività di reclutamento.

La presenza di jihadisti stranieri provenienti da paesi occidentali rappresenta anche una sfida per la sicurezza internazionale, con la possibilità che tornino nei loro Paesi di origine per condurre attacchi terroristici.

Qui il noto fenomeno dei Foreign Fighters.

Nell'Oceania, Australia e Nuova Zelanda rimangono vulnerabili alla minaccia del terrorismo internazionale, con gruppi come al-Qaida e Daesh che cercano di reclutare simpatizzanti e pianificare attacchi nella regione. La crescente radicalizzazione online è diventata una preoccupazione particolare, con individui radicalizzati che possono essere spinti a compiere atti di violenza in nome dell'estremismo jihadista.

In Europa, invece, ci troviamo di fronte a una serie di minacce terroristiche che abbracciano un ampio spettro, dalle reti online di estremisti motivati da varie ideologie fino ai gruppi etnonazionalisti violenti e ai combattenti salafiti-jihadisti che ritornano.

È come se ci fosse una sorta di mosaico di minacce, ognuna con le sue peculiarità e sfumature.

L'estremismo online, poi, rappresenta il contesto ottimale per alimentare le ideologie di individui radicalizzati, che vanno dal salafismo-jihadismo alle teorie del complotto.

Inoltre, come già accennato in precedenza, l'ISKP rappresenta una minaccia anche per l'Europa, come dimostrato da diversi attacchi sventati in Germania, Austria e Russia.

Contesti che evidenziano la reale necessità di preoccuparsi delle potenziali minacce provenienti dal noto gruppo estremista, specialmente in vista di eventi e grandi assembramenti come le prossime Olimpiadi di Parigi.

L'Unione Europea, insieme a Norvegia, Svizzera e Regno Unito, si trova ad affrontare una vasta gamma di minacce terroristiche, tra cui il terrorismo di matrice jihadista, reti violente di estrema destra, reti violente di estrema sinistra, violenza etnonazionalista di lunga data e, occasionalmente, casi di terrorismo sponsorizzato dallo stato, come quelli provenienti da Iran e Russia.

Il terrorismo di matrice jihadista, che

assume varie forme tra attentatori, foreign fighters e lupi solitari, rappresenta attualmente la maggiore minaccia per l'Unione Europea.

Questo pericolo è stato ulteriormente esacerbato dalle sempre più pressanti campagne di radicalizzazione online e dall'impatto del Covid-19, che ha reso alcuni individui più vulnerabili al richiamo dell'estremismo mentre erano confinati nelle proprie abitazioni.

I Balcani continuano ad incarnare quell'epicentro in cui si incontrano e scontrano religioni, etnie, filosofie e visioni del mondo antitetiche e spesso idiosincratiche.

Per cui il fenomeno terroristico nell'area è un problema complesso che si intreccia con diversi fattori socio-politici ed economici.

In parte perché strettamente legato alla storia politica volatile della regione, ma soprattutto per via della sua vicinanza ai conflitti in corso in Europa, nel Medio Oriente e in Africa.

Negli ultimi 10 anni, infatti, la minaccia del terrorismo nei Balcani occidentali è stata in gran parte definita dalla crescita dei foreign fighters che sono partiti dalla regione per combattere nella guerra civile siriana e dalla conseguente crisi di rimpatrio. Tuttavia, all'interno della regione persistono anche altre influenze e rischi del Salafismo-jihadismo.

Nell'ambito del contesto italiano, il fenomeno degli "imam itineranti" di origine bosniaca, albanese e macedone rappresenta una preoccupazione per le autorità giudiziarie.

Essi viaggiano per diverse regioni d'Italia, come la Lombardia, il Veneto, il Friuli e la Toscana, e sono associati a casi di radicalizzazione islamista.

Uno dei più noti è quello di Bival Bosnic, un predicatore bosniaco che ha vissuto in Italia per oltre 20 anni, diffondendo la dottrina jihadista tra diverse città, come Cremona, Bergamo e Pordenone, creando una rete

di affiliati.

Altri casi significativi includono quello di Ismar Mesinovic, un imbianchino bosniaco che si è radicalizzato e ha combattuto in Siria con l'ISIS, portando con sé il figlio di due anni, e Bleona Tafallari, una giovane kosovara residente a Milano che è stata coinvolta nell'attività di supporto finanziario per le donne dell'ISIS nei campi di Raqqa.

L'insieme di tutti questi casi evidenzia la capacità degli imam itineranti di influenzare individui integrati nella società italiana e il ruolo cruciale che giocano nel processo di radicalizzazione e reclutamento.

Tra le numerose attività investigative condotte dalla Polizia di Stato, l'ultimo Rapporto Clusit evidenzia l'operazione che ha portato all'arresto di due individui di origine egiziana, di 44 e 49 anni, accusati di partecipazione ad associazione con finalità di terrorismo e istigazione a delinquere con finalità di terrorismo.

L'indagine, coordinata dalla Procura della Repubblica di Milano, è stata avviata nell'agosto del 2021 dalla DIGOS di Milano - Sezione Antiterrorismo e dal Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica di Perugia, in collaborazione con la Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione e il Servizio Centrale Polizia Postale e delle Comunicazioni.

Durante l'indagine, sono emersi diversi elementi che hanno confermato l'utilizzo del cyberspazio da parte dei due indagati per diffondere il messaggio jihadista e addestrare altri individui.

Questi elementi includono la pubblicazione su profili social di materiale inneggiante al terrorismo, la condivisione di contenuti jihadisti su account Facebook, la partecipazione a canali Telegram e gruppi WhatsApp legati allo Stato Islamico, e versamenti di denaro a favore di destinatari in Yemen e Palestina.

Inoltre, è emerso che uno degli indagati ha giurato fedeltà allo Stato Islamico su Facebook nel maggio 2022. Oltre alla diffusione di propaganda jihadista, sono stati individuati anche segnali di addestramento all'uso delle armi e minacce dirette a cariche istituzionali italiane su profili social. Questi elementi hanno contribuito a rafforzare il quadro probatorio contro i due indagati, dimostrando la gravità delle loro attività e la minaccia che rappresentano per la sicurezza pubblica. In conclusione, la crescente diffusione delle nuove tecnologie e dei social media ha reso la radicalizzazione online un fenomeno sempre più dif-

fuso e preoccupante.

I gruppi estremisti sfruttano i canali digitali per reclutare individui, diffondere propaganda e istigare all'azione terroristica.

Se non altro, anche il Commissariato di P. S. Online è diventato uno strumento cruciale per contrastare questa minaccia, consentendo ai cittadini di segnalare attività sospette o radicalizzazione online, contribuendo così agli sforzi di prevenzione e sicurezza nazionale. Sempre dall'ultima relazione del Clusit, relativamente all'anno 2023, emergono 1452 segnalazioni dei cittadini in tema di antiterrorismo.

Eventi di natura terroristica in Europa - 2023

DATA	PAESE	LOCALITÀ	MODUS OPERANDI	DESCRIZIONE	MORTI	FERITI
25 gennaio	Spagna	Algeciras	arma bianca	un 25enne marocchino destinatario di un decreto di espulsione dal territorio iberico, ha ferito il parroco della chiesa di Sant'Isidro con una katana, ferendolo; successivamente, si è diretto verso la chiesa di Nuestra Señora de La Palma e ha colpito altre quattro persone (un morto). Non è esclusa la possibilità che il soggetto – poi arrestato – abbia agito in reazione ai roghi dei Corani compiuti dall'inizio dell'anno nel Nord Europa.	1	4
18 aprile	Germania	Duisburg	arma bianca	un 26enne rifugiato siriano ha ferito gravemente con un'arma da taglio quattro persone all'interno di una palestra, prima di essere arrestato. Inizialmente si era ipotizzata un'aggressione legata a motivi personali ma, dopo aver esaminato i profili online dell'uomo, che hanno evidenziato riferimenti alla propaganda di DAESH, è stata considerata una possibile motivazione terroristica.	0	4
13 ottobre	Francia	Arras	arma bianca	un 20enne russo di origine cecena ha ucciso con un'arma da taglio un insegnante e ferito altre tre persone di fronte a una scuola. Prima dell'attacco, il giovane avrebbe registrato un audio in cui giurava fedeltà a DAESH e dichiarava il suo odio per la Francia. Già noto all'Intelligence francese, in quanto attestato su posizioni radicali e uno dei suoi fratelli era stato condannato nell'aprile 2023 per una progettualità violenta contro il Palazzo dell'Eliseo.	1	3
15 ottobre	Regno Unito	Hartlepool	arma bianca	un 44enne marocchino richiedente asilo ha aggredito con un'arma da taglio alcuni individui presso un alloggio per rifugiati (un morto e un ferito). Durante le fasi dell'arresto, l'uomo protestava al grido "Allah Akbar", e da dichiarazioni da lui rilasciate dopo la cattura ("voglio tornare in Palestina e morire a Gerusalemme"), è probabile che il riacutizzarsi della crisi israelo-palestinese sia stato uno dei fattori scatenanti dell'azione.	1	1
16 ottobre	Belgio	Bruxelles	arma da fuoco	un 44enne tunisino ha aperto il fuoco contro alcuni passanti con un'arma da fuoco lunga, al grido "Allah Akbar" (due morti e un ferito). Si è poi dato alla fuga ed è stato neutralizzato la mattina successiva in un bar di Schaerbeek. L'attentatore, da tempo noto per la sua radicalizzazione, aveva girato due video, uno prima e uno dopo l'attacco, nei quali dichiarava, in arabo, la propria affiliazione a DAESH, asserendo di aver agito per vendicare i musulmani, in particolare in seguito agli episodi dei Corani bruciati in Svezia (le tre persone colpite erano di cittadinanza svedese). Il 17 ottobre l'attentato è stato rivendicato dal DAESH attraverso la casa mediatica Amaq.	2	1
2 dicembre	Francia	Parigi	arma bianca	un 26enne francese di origine iraniana, armato di coltello e martello ha colpito alcuni passanti, al grido di "Allah Akbar" (un morto e due feriti) per poi essere arrestato (ha evocato quale motivazione del gesto la persecuzione dei musulmani, in particolare in Palestina). L'uomo, affetto da problemi psichiatrici, era conosciuto sotto il profilo della sicurezza dalle Autorità transalpine e, prima di mobilitarsi, avrebbe postato online un video nel quale, in arabo, rivendicava l'attacco che stava per compiere e giurava fedeltà al Califfo.	1	2

*Figlia dell'Ispezzore Superiore S.U.P.S. della Polizia di Stato Filippo Raciti ucciso a Catania il 2 febbraio 2007.

GUARDIA DI FINANZA: L'ECCIDIO DI MALGA SASSO DEL 9 SETTEMBRE 1966

Di Gerardo Severino*

BOLZANO (nostro servizio particolare). Non avevo ancora compiuto cinque anni, quando la sera del 9 settembre del 1966 udii dal telegiornale delle 20.00 la terribile notizia dell'eccidio di Malga Sasso, a causa del quale morirono tre giovani Finanziari.

Alle prime immagini in bianco e nero di quella casermetta di confine letteralmente sbriciolata dall'esplosione di una bomba, chiesi ingenuamente a mio padre: *"Papà, perché qualcuno ha fatto esplodere una bomba? Forse solo per uccidere delle persone?"*.

Mio padre, pur considerando la mia giovane età, ma temendo la mia innata curiosità e soprattutto altri *"perché"*, cercò le parole adatte per farmelo capire, senza peraltro sconvolgermi più di tanto.

Mi rispose semplicemente: *"Sono delle persone – non li definì volutamente terroristi - che non amano l'Italia e sperano che un giorno l'Alto Adige, la loro terra, passi all'Austria"*. Dopo di che spense il televisore e mi mandò a letto.

Da allora, eccetto i riferimenti all'area geografica durante lo studio di quella materia a scuola, così come l'ascolto sporadico della struggente canzone dei Pooh dal titolo *"Brennero 66"*, non ebbi più modo di approfondire l'argomento, visto che anche nelle classi successive e superiori, della triste vicenda del terrorismo al-

toatesino non se ne parlava, e forse non se ne parla nemmeno ora.

Mentre del terrorismo legato alla cosiddetta *"strategia della tensione"* che la mia generazione ha vissuto in pieno ed in piena coscienza negli anni '70, la gente comune e la stessa scuola ne parlava liberamente, sia allora che oggi, forse perché ne avvertiva maggiormente il pericolo, per quello altoatesino avvertivo un certo distacco da parte dell'opinione pubblica nazionale.

Forse – pensavo allora – perché in effetti quell'area geografica in provincia di Bolzano è più austriaca che italiana, se non altro dal punto di vista delle origini storiche e delle tradizioni popolari.

Tuttavia, cominciai a riascoltare storie legate agli anni bui dell'Alto Adige (mi riferisco al periodo caldo degli anni '60) solo dopo l'ottobre del 1981, data in cui varcai la soglia della Caserma *"Giovanni Macchi"* di Predazzo (Trento), per frequentarvi i 10 mesi di corso per divenire Finanziere. Ebbene, grazie agli istruttori della gloriosa Scuola Alpina, un curioso ed appassionato di storia come me ebbe finalmente modo di approfondire l'argomento del terrorismo altoatesino, apprendendo da loro la vera storia di quegli anni terribili.

Si trattava di una storia intrisa di sangue, versato da non poche Fiamme Gialle, ma anche di valore e di altruismo incarnato da una generazione di

Finanziari, molti dei quali meridionali come me.

Sono aspetti, questi ultimi, ovviamente poco conosciuti ai più, anche grazie alla scarsissima informazione che circolava ancora allora, ma soprattutto a causa di una sorta di timore reverenziale, o se vogliamo paura, verso un fenomeno, quale fu appunto quello dell'irredentismo altoatesino - se così posso definirlo - il quale non si era ancora affievolito nonostante la repressione e prevenzione delle forze di polizia, tanto da organizzare, ancora in quei primi anni '80, attentati e contestazioni, per fortuna senza gravi conseguenze.

Il fenomeno mi interessò, poi, istituzionalmente a partire dal luglio 1994, data in cui fui trasferito al Museo Storico del Corpo, su esplicita richiesta di uno dei più grandi storici che la Guardia di Finanza e le Forze Armate italiane abbiamo mai avuto tra le loro fila: il compianto Generale Pierpaolo Meccariello.

Fu proprio grazie al Generale, divenuto nel frattempo presidente del Museo, che ebbi modo di approfondire meglio la questione, avendo avu-

to l'incarico di riordinare lo schedario dei caduti e quello dei decorati.

Si materializzavano finalmente ai miei occhi i volti dei Finanziari caduti in Alto Adige, da quello di Raimondo Falqui, la prima vittima, vilmente assassinato nel 1956, a quello del giovanissimo Tenente Franco Petrucci, l'ultima vittima in ordine temporale, morto in seguito al citato attentato di Malga Sasso, e così via.

Conoscevo finalmente le loro storie, anche se non capivo perché di loro non se ne parlava nei libri di storia, e raramente vi era qualche cenno sulle pagine della rivista "Il Finanziere". A chiunque chiedessi spiegazioni, compreso il Generale Meccariello, la risposta era una sola: *"I tempi non sono ancora maturi per parlarne"*.

Eppure, negli anni seguenti, con lo stesso Generale Meccariello e con il suo successore alla presidenza del Museo, il compianto Generale Luciano Luciani, abbiamo portato avanti ricerche storiche di un certo spessore culturale, ricerche che ci hanno consentito di trattare liberamente argomenti che pure avevano rappresentato una sorta di tabù, e per lungo tempo.



Quel che rimase della Caserma Bernardino Papaleo di Malga Sasso dopo l'esplosione

E mentre il Generale Meccariello diede alle stampe un libro dedicato alla storia del Corpo lungo il confine orientale, parlando per la prima volta della tragedia delle foibe e della persecuzione titina nella Venezia Giulia, Istria e Dalmazia, con il Generale Luciani abbiamo continuato su tale scia, consacrando e ricordando tali sacrifici con una relazione ufficiale, in virtù della quale si è ottenuta per la Bandiera del Corpo la Medaglia d'Oro al Merito Civile, oltre ad alcune importanti ricompense individuali.

Dello stesso tenore è stato l'impegno riguardo alla ricostruzione degli aiuti ai profughi ebrei ed ai perseguitati, durante la Seconda Guerra mondiale, dei quali si resero protagonisti centinaia di Fiamme Gialle ed interi reparti del Corpo, ma anche l'analisi corretta ed imparziale di quella che fu la tragedia delle cosiddette "leggi razziali", che colpirono alcuni finanziieri di religione ebraica.

Anche in tale circostanza, lo sforzo di noi storici è stato ripagato con una Medaglia d'Oro al Merito Civile per la Bandiera, numerose altre alla memoria di chi salvò gli ebrei, morendo loro nei lager tedeschi, ma soprattutto con il conferimento, da parte dello Stato d'Israele, di ben 6 medaglie di "Giusto tra le Nazioni".

E per i poveri finanziari dell'Alto Adige? Mi sono sempre chiesto, senza peraltro darmi una risposta esaustiva, riscontrando che le uniche decorazioni concesse dallo Stato riguardavano il Capitano dei Carabinieri Francesco Gentile, caduto a Cima Vallona nel giugno 1967, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, ovvero il cantoniere Giovanni Postal, caduto nel giugno 1961 a Salorno, decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Civile.

È stato meno vano degli altri il loro sacrificio, oppure di essi non se ne parla sufficientemente per timore di ripercussioni politiche, si chiederebbe o risponderebbe invece chi non appartiene al Corpo e vede le cose dall'esterno.

Se gli eroi che aiutarono gli ebrei e quelli che assistettero le comunità italiane in Istria e Dalmazia sono stati decorati dal Presidente della Repubblica, perché i vari Falqui, Cossu, Bolognesi, D'Ignotti, Cabitta e Petrucci non hanno ricevuto alcuna ricompensa?

Perché agli stessi non è stata dedicata una caserma nei luoghi ove versarono il loro sangue prezioso?

Motivi d'opportunità, rispose qualcuno tempo addietro, senza pensare alla gravità morale di quanto asseriva. Ma oggi, per fortuna, il clima è cambiato.

L'istituzione del "*Giorno della Memoria delle vittime del terrorismo*", così come peraltro è avvenuto per gli analoghi "Giorni" dedicati alle vittime della Shoah e delle Foibe, ha scosso finalmente le coscienze dell'opinione pubblica, comprese quelle della stessa Guardia di Finanza, che comunque - occorre affermarlo - non ha mai dimenticato le sue vittime, ricordandole sempre con affetto e devozione.

E fu proprio il 12 maggio del 2008, presso il Sacrario dei Caduti del Corpo, all'interno della Caserma "Sante Laria" di Roma, che si celebrò per la prima volta per la Guardia di Finanza la "*Giornata della Memoria delle vittime del terrorismo*"¹, fenomeno a causa del quale il Corpo, oltre ai citati caduti in Alto Adige, ha offerto anche la giovane esistenza di Antonio Zara, il Finziere caduto a Fiumicino per mano dei terroristi palestinesi che, per tale sacrificio, ricevette la

¹ Nel 2007 il Parlamento italiano riconobbe nel 9 maggio di ogni anno a venire il "Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice", in virtù della Legge 4 maggio 2007, n.56.

Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria. L'anno seguente, invece, per la prima volta, in occasione della stessa solenne cerimonia a suffragio delle vittime del terrorismo vi fu la partecipazione dei familiari degli stessi, accolti con grande umanità dalla Fiamma Gialla più elevata in grado, il Generale di Corpo d'Armata Nino Di Paolo, allora Comandante in 2^a del Corpo.

Il Generale Di Paolo (purtroppo prematuramente scomparso lo scorso dicembre), nell'affidarmi queste care persone per una visita al Museo, espresse il voto che il ricordo di quanti avevano sacrificato la propria esistenza per la Patria, cadendo in Alto Adige, non fosse mai dimenticato, tanto da pregare me ed il presidente Luciani di dedicargli un'apposita vetrina del Museo, ma soprattutto di verificare la possibilità di proporli per qualche decorazione alla memoria.

Ebbene, prendendo spunto dalle toccanti parole del mio Comandan-

te, ritenni opportuno redigere per tutte e 7 le vittime che il Corpo aveva subito in Alto Adige una relazione ufficiale per la concessione della Medaglia d'Oro al Merito Civile, che poi venne effettivamente conferita dal Presidente della Repubblica, con suo decreto del 5 marzo 2013.

Con tali onorificenze, il Corpo ebbe finalmente la possibilità di consacrare i caduti in Alto Adige, confermando loro tutta la riconoscenza ed il lustro che meritavano, ma soprattutto affinché nessuno potesse più affermare che il loro sacrificio fosse stato vano, così come non lo è mai stato il sacrificio di tutte quelle *"Fiamme Gialle, vedette insonni del confine, le più avanzate, le più sole, perché questo è il comando, il giuramento, il premio"*, come ricorda la bellissima epigrafe scolpita sul monumento che a Brazzano sullo Judrio fu dedicato ai due Finzieri che esplosero i primi colpi della "Grande Guerra". Ma questa è un'altra storia...

Roma, 9 maggio 2013.
Consegna delle
Medaglie d'Oro ai
Finzieri Caduti in
Alto Adige.
Alla sinistra del
Generale Capolupo
l'allora Capitano
Gerardo Severino,
fimatario delle
proposte



*Colonnello (Aus) della Guardia di Finanza – Storico Militare. Membro del Comitato di Redazione di Report Difesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRAGI: PIAZZA FONTANA (12 DICEMBRE 1969) E L'INIZIO DELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE

Di Matteo Dendena*

MILANO. L'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Piazza Fontana avvenuta alla Banca Nazionale dell'Agricoltura il 12 dicembre 1969, a Milano, propone di organizzare presso gli Istituti scolastici iniziative storiche, sociali e culturali. Tali iniziative si sviluppano intorno alle seguenti linee tematiche:

1) Spiegare quanto accaduto relativamente alla strage di Piazza Fontana avvenuta alla Banca Nazionale, alle vicende storiche, politiche e processuali ad essa seguite e relativamente al contesto storico, sociale e politico che ha caratterizzato il periodo del terrorismo nel Paese

2) "Fare memoria", ovvero valorizzare i principali momenti fondanti della nostra storia, i valori e la genesi alla base della Carta costituzionale, le radici della Resistenza e dell'antifascismo, mediante la divulgazione di una memoria storica, propositiva e condivisa

3) Promuovere il passaggio del testimone della memoria alle nuove generazioni, stimolando la riflessione

critica dei giovani sull'oggi, favorendo il rinsaldarsi nelle loro coscienze dei valori fondanti la convivenza democratica, che possano guidarli nell'indirizzare il loro futuro, operando scelte meditate e consapevoli mediante l'esercizio di una cittadinanza attiva.

La finalità sottesa è promuovere nelle giovani generazioni la conoscenza consapevole della storia del nostro Paese, in particolare del periodo dello stragismo, del terrorismo eversivo e della strategia della tensione, attraverso un punto di vista inedito, ovvero dagli occhi di chi, da cittadino comune, si è ritrovato catapultato nella dimensione di vittima del terrorismo che ha sempre lottato per il raggiungimento di giustizia e verità e che, nonostante le delusioni ed i torti subiti, non ha mai comunque smesso di credere nello Stato di diritto e nelle Istituzioni democratiche, togliendosi "l'abito" di vittima del terrorismo ed assumendo il ruolo civile di testimone della Storia.

Le iniziative organizzate dall'Associazione intendono sensibilizzare le nuove generazioni alla curiosità della

conoscenza ed al dovere morale di appropriarsi delle storie e delle vicende della Storia del nostro Paese. Toccare con mano il lato inedito di storie di cui conosciamo gran parte degli eventi mediante ricostruzioni storiche, giornalistiche e giuridiche consente di sperimentare un'esperienza di non ritorno, di identificarsi con questi drammatici episodi e con le storie di chi li ha vissuti, appropriandosi delle vicende e dando sostanza al concetto di storie di "co-

munità nazionale".

Significa rafforzare un messaggio di memoria in movimento, lontano pertanto da rituali ripetuti che rischiano di sprofondare nella retorica del ricordo forzato "dovuto" in occasione di un particolare momento, bensì sostanziando la memoria propositiva per forgiare un tessuto civile e democratico forte.

Perché la memoria sentita, partecipata e condivisa è responsabilità civile di una comunità.



FONTI:

In tal senso, si riportano a titolo esemplificativo alcune fonti che possono essere utilizzate per sostanziare i concetti esposti:

Docufiction “Io ricordo Piazza Fontana”: E’ una coproduzione Rai Fiction-Aurora Tv, regia di Francesco Miccichè, che ricostruisce la lunga e complessa vicenda processuale che ha cercato di dare un nome ai mandanti e agli esecutori della strage attraverso il punto di vista di Francesca Dendena [...] interpretata da Giovanna Mezzogiorno”.

Il giorno della strage di Piazza Fontana Francesca Dendena aveva 17 anni e non poteva immaginare che quella data avrebbe cambiato per sempre la sua vita. Francesca racconta il giorno dei funerali, le lacrime per il padre defunto, le piste investigative e fissa su una parete le foto delle persone e le immagini degli avvenimenti che si sono succeduti, legando, con un filo rosso, nomi, date e luoghi.

Con il suo racconto, supportato dai racconti di altri familiari e vari contributi, la donna ricostruisce così attese, processi, viaggi, speranze e delusioni di un tortuoso cammino verso la verità. <https://www.raiplay.it/video/2019/12/io-ricordo-piazza-fontana-e73c3d66-7de0-4ce7-b7ad-24fac321195a.html?fbclid=IwAR0kyxnyQv65fPPhAHb88wy9UnP74ESAXcMOPTbEvt12e3lgER-XntJ2-24l>

“A 50 ANNI DA PIAZZA FONTANA: ORA CHE RICORDO ANCORA. Francesca Dendena: storia e lascito di un eroe civile” / 50 Years since the Piazza Fontana Bombing. Now that I Can Still Remember. Francesca Dendena: History and Legacy of a Civilian Hero», disponibili on-line e fonte di base da cui la Docufiction è stata inizialmente liberamente ispirata <https://www.ibs.it/a-50-anni-da-piazza-libro-vari/e/9788832247299?queryId=79a61f-2452935f3c577a74346f53ddef>
<https://www.amazon.it/anni-Piazza-Fontana-ricordo-ancora-ebook/dp/B08PS23S41>

***Vice presidente dell’Associazione Piazza Fontana 12 dicembre 1969**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA DEL 12 DICEMBRE 1969

MILANO. Erano le ore 16,37 di venerdì 12 dicembre 1969.

Nel salone centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano si stavano svolgendo, per antica consuetudine, le contrattazioni.

Improvvisamente vi echeggiava il fragore dell'esplosione di un ordigno di elevata potenza.

Quattordici furono i morti.

I decessi aumentarono a 16 unità entro il 2 gennaio 1970 con il sopravvenuto decesso dei feriti Angelo Scaglia e Calogero Galatioti a causa delle gravi ferite riportate.

Ad essi si aggiunsero Vittorio Mocchi deceduto a seguito delle complesse patologie provocate dalle lesioni interne subite per lo scoppio e tutti i clienti dell'Istituto bancario: Giovanni, Arnoldi, Giulio China, Eugenio Corsini, Pietro Dendena, Carlo Gaiani, Carlo Garavaglia, Paolo Gerli, Luigi Meloni, Gerolamo Papetti, Mario Pasi, Carlo Luigi Perego, Oreste Sangalli, Carlo Silva, Attilio Valè.

Restarono gravemente feriti, all'interno e all'esterno della sede bancaria, altri 50 clienti.

Vari feriti contava anche il personale della banca oltre a 7 persone che si

trovavano sul marciapiede di Piazza Fontana.

Verso le 16,25 dello stesso giorno nella sede centrale di Milano della Banca Commerciale Italiana, sita in Piazza della Scala, era stata intanto rinvenuta dal personale di servizio una borsa di similpelle contenente una cassetta metallica, poi fatta brillare.

Lo stesso 12 dicembre in Roma, nelle stesse ore esplodevano altri tre ordigni. Il primo scoppiava alle ore 16,55 nel sottopassaggio esistente nell'interno della Banca Nazionale del Lavoro, sita in Via San Basilio, e provocava lesioni personali a 14 dipendenti dell'istituto di credito.

Il secondo ed il terzo sull'Altare della Patria in Piazza Venezia.

La strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 ha inaugurato un decennio di stragi compiute dall'estrema destra (Brescia 28 maggio 1974, Italicus 4 agosto 1974, Ustica 27 giugno 1980, stazione di Bologna 1° agosto 1980).

La falsa pista anarchica costruita a tavolino e i numerosi depistaggi hanno certamente influito sullo sviluppo complessivo delle indagini e dei conseguenti processi.

In realtà le dichiarazioni di Guido Lorenzon sulla responsabilità di Giovanni Ventura risalgono allo stesso dicembre '69 e il primo mandato di cattura per i neonazisti veneti Freda e Ventura per le attività svolte nella primavera-estate del '69 è già del 9 aprile 1970.

Il 28 agosto il Giudice Istruttore di Milano contesterà agli imputati il reato di strage ma solo nel 1973 si inizierà ad indagare su Giannettini, uomo dei Servizi Segreti, che il 9 aprile fu fatto espatriare con il falso passaporto consegnatogli dal Capitano Labruna del SID.

Solo nel 1974 Giulio Andreotti sarà costretto ad ammettere che Giannettini era agente del SID.

Milano non fu ritenuta una sede "sicura" per il processo che venne trasferito a Catanzaro.

Lo spostamento del processo portò con sé il concreto rischio di un insabbiamento o comunque di una maggiore difficoltà per l'accertamento dei fatti che solo l'impegno dei Magistrati calabresi e il coraggio dei Giudici ha reso vani.

Il ruolo dei Servizi si è certamente realizzato con la connivenza e il supporto organizzativo fornito al gruppo padovano nelle fasi preparatorie dell'attività terroristica che rientrava negli obiettivi di "guerra non convenzionale" definita dagli alti gradi militari e dalle componenti più reazionarie della destra italiana fin dal convegno all'Istituto Polio del 1965 con la partecipazione, tra gli altri, di Pino Rauti e Guido Giannettini.

Dopo l'iniziale condanna all'ergastolo di Freda, Ventura e Giannettini la Cassazione assolse gli imputati per "insufficienza di prove".

Restarono le condanne per i reati di depistaggio per gli alti ufficiali del SID Maletti, Labruna e Del Gaudio.

Nel 2001, sulla base di ulteriori indagini del Giudice Istruttore di Milano Guido Salvini fu iniziato un nuovo

processo agli esponenti del Gruppo veneto neo-nazista Ordine Nuovo che, dopo una prima sentenza di condanna all'ergastolo di Carlo Maria Maggi e Delfo Zorzi tuttavia si concluse in Cassazione, con l'assoluzione per "insufficienza di prove". Ciò nonostante, in quella sentenza vi è l'affermazione della responsabilità per l'armiere del gruppo Carlo Digilio e la conferma certa del ruolo esecutivo di Franco Freda e di Giovanni Ventura.

L'Associazione Piazza Fontana è nata nel 1983 e si è trasformata con atto pubblico nel 2009 ed ha contribuito in modo rilevante alla definizione della memoria democratica collettiva insieme alle associazioni nate negli anni successivi tra i familiari della strage di Brescia e di Bologna.

Tutti gli anni organizza numerosi incontri con le scuole superiori, collabora con le Università e contribuisce alla redazione di tesi sulla strage di Piazza Fontana e promuove attività culturali, letterarie e musicali che favoriscano la memoria democratica.

I familiari delle vittime, fin dal primo momento hanno ritenuto di non perseguire la strada della vendetta ma quella molto più faticosa ma allo stesso tempo inattaccabile ed etica della ricerca della verità e della giustizia.

Non è un ergastolo in più o in meno a fare la differenza quanto l'accertamento delle responsabilità materiali ed organizzative che hanno provocato la Strage e l'hanno istigata ad essere, per l'Associazione "il vero obiettivo dell'impegno profuso in questi anni e ciò che verrà lasciato alle generazioni che seguiranno".



© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUMO E OMBRE: SOPRAVVIVERE ALLA VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA

Di Eliana Pavoncello*

ROMA. Tutti noi conserviamo nei nostri ricordi la memoria dei giorni speciali che ci hanno cambiato la vita: alcuni programmati, altri sognati e a lungo attesi, alcuni imprevisi, alcuni che ci hanno fatto toccare vette di felicità mai provata prima, altri che ci hanno sprofondato nel buio totale del dolore.

Spesso viene da chiedersi cosa sarebbe stata la nostra esistenza se quel giorno non fosse mai arrivato o se gli eventi avessero preso una piega diversa.

È una domanda che mi pongo spesso, anche oggi a distanza di quasi 42 anni dal mio giorno speciale, l'attentato alla Sinagoga di Roma del 9 ottobre 1982.

Era un sabato mattina, per di più di una festa solenne che chiudeva il ciclo di celebrazioni a inizio dell'anno ebraico.

Per me e per mio marito aveva anche un significato molto particolare perché per la prima volta portavamo in Sinagoga per la tradizionale benedizione dei bambini nostra figlia di tre mesi, appena adottata.

Eravamo due giovani intorno ai 30 anni, che si erano conosciuti e innamorati da giovanissimi (io romana, lui italiano nato in Egitto, costretto da bambino a fuggire dalle persecuzioni di Nasser), una coppia come tante che da sempre aveva avuto il desiderio di diventare una famiglia.

C'era un tiepido sole, quel giorno d'inizio autunno, lo stesso sole che scaldava quello che pensavamo essere il nostro giorno speciale e felice. All'uscita dalla preghiera, il frastuo-

no assordante di una bomba e poi di un'altra ancora ci ha colti di sorpresa. Un commando palestinese, attraversando le maglie larghe di un cordone di protezione che, a dire il vero, dovevano essere più strette, ci stava consegnando un messaggio di morte.

In Italia, a cittadini italiani, colpevoli solo di essere ebrei.

Era dalla fine della Seconda Guerra Mondiale che il nostro Paese, che la mia città, non assisteva a un piano omicida antisemita e comprensibilmente l'evento ha occupato per alcuni giorni le prime pagine dei giornali e i titoli dei notiziari.

La nostra piccola famiglia però aveva altro cui pensare: gravemente ferita io, gravemente reso invalido mio marito, ma fortunatamente, per una serie di circostanze che un credente chiama volontà divina, un ateo definisce fatalità, la bambina era illesa.

Un essere che si era appena affacciato alla vita, indifeso, che aveva diritto ad avere due genitori che si dedicassero a lei con tutto l'amore e l'impegno che meritava.

Riprendersi dal colpo non è stato facile, non solo fisicamente ma anche e soprattutto psicologicamente.

Appena il fumo delle bombe si è posato, un'ombra sinistra ci ha oscurato: non eravamo più una moneta da spendere in cambio di un numero maggiore di copie vendute o di ascolti televisivi; a certe istituzioni, poi, non eravamo utili, secondo l'ipocrita tesi per cui se sei scampato e sei vivo, se le tue ferite non sono appariscenti, allora non ti è successo nulla, non meriti attenzione, compas-

sione, sostegno, la tua dignità viene in secondo piano.

Tutto questo si chiama vittimizzazione secondaria: rendere vittima per la seconda volta chi già è stato vittima di un atto violento.

Così due giovani intorno ai 30 anni con una bambina di tre mesi hanno dovuto raccogliere tutte le loro forze e la loro resilienza per provare a ricostruire una vita che sembrava distrutta per sempre. Se mi guardo indietro, sono orgogliosa del nostro duro lavoro, che abbiamo fatto a capo chino, tenendoci per mano e soprattutto da soli.

Soli.

Abbiamo portato nella nostra famiglia la gioia di un'altra figlia e oggi siamo nonni.

Abbiamo viaggiato, esplorato il

mondo, abbiamo cercato nell'altro, nel diverso, non un estraneo da tenere lontano, ma un amico con cui condividere la visione di una vita di pace e serenità.

Certo, i fantasmi del passato, la paura, il trauma non ci abbandonano, sono incubi ricorrenti, ma a distanza di tanti anni siamo ormai certi che la miglior risposta a chi voleva toglierci la vita e a chi dopo l'ha disprezzata e minimizzata, sia semplicemente vivere.

Una lezione che dovrebbe entrare nei programmi di scuola. Perché non basta dire "mai più" se questo "mai più" non guarda con occhio attento e amorevole ai veri protagonisti del terrorismo, che non sono lo Stato o i terroristi, ma le vittime e i sopravvissuti.



9 OTTOBRE 1982: ATTENTATO ALLA SINAGOGA DI ROMA



***Pubblicitaria. Sopravvissuta all'attentato terroristico alla Sinagoga di Roma il 9 ottobre 1982. Presidente dell'Associazione Memoria e Verità per le vittime del terrorismo - Aps che ha tra i suoi scopi la lotta alla vittimizzazione secondaria e alla radicalizzazione, soprattutto dei giovani.**

Sito Web: www.memoriaeverita.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO 27 LUGLIO 1993: LA STRAGE DI VIA PALESTRO

Di Nicola Perna*

NAPOLI. Abbiamo molto apprezzato l'invito del Magazine di Report Difesa per l'invito, che in modo estemporaneo ha dato spazio, a noi familiari delle vittime della mafia e del terrorismo di far conoscere la nostra testimonianza.

LA FAMIGLIA E GLI EVENTI

L'aspetto delle famiglie, del loro vissuto, è poco conosciuto dall'opinione pubblica, porta in pancia la sofferenza e il disagio che si vive per la perdita del proprio congiunto. Questa testimonianza è un tassello importante non meno delle altre sfaccettature di un evento drammatico come una strage, ma sicuramente la sofferenza delle famiglie non crea clamore.

Siamo persone comuni che ci siamo trovate catapultate da un minuto all'altro ad affrontare problematiche alle quali non eravamo affatto preparati, come la morte violenta, i processi, le indagini, i danni subiti: quelli affettivi, morali, materiali ed economici.

LA STRAGE

La nostra storia e quella del nostro Paese si intrecciano: il 27 luglio 1993 alle 23:14.

Parliamo della strage terroristica di matrice mafiosa di Milano, quella di Via Palestro, quando dei passanti videro uscire del fumo da un'auto in sosta e avvisarono una pattuglia della Polizia Locale che, a sua volta, allertò i Vigili del Fuoco che da lì a poco sarebbero intervenuti. Tempestivamente aprirono con attenzione quell'auto che da subito uscì un fumo sospetto.

La vettura era piena di involucri dove uscivano fili, "una bomba".

Fu subito avvisata la sala comando della sospetta bomba e si chiese l'intervento degli artificieri.

Gli uomini si divisero i ruoli chiudendo la strada al traffico delle autovetture e bloccarono l'accesso ai pedoni. Fu allontanata l'APS (automezzo di primo soccorso dei Vigili del Fuoco) si preparava tutto per il peggio.

Non ci fu altro tempo, fu strage.

Il loro intervento limitò i danni e i lutti. Morirono tre Vigili del Fuoco, un agente della Polizia Locale e un extracomunitario che dormiva su una panchina nel parco. Lui non fu visto perché era disteso sulla panchina, il suo nome era Dris Moussafir un extracomunitario senza fissa dimora, mentre le Vittime del dovere furono i Vigili del Fuoco, Carlo La Catena, Sergio Pasotto, Stefano Picerno e l'agente della Polizia Locale Alessandro Ferrari.



Alessandro Ferrari

Per ognuno di loro è stato un giorno significativo che in un certo qual modo li ha portati ad accumunati nella morte. Carlo, 25 enne da poco assunto come Vigile del Fuoco permanente la sua carriera dura appena 40 giorni, rientrava in servizio dopo una breve convalescenza.

Sergio aveva voluto festeggiare il suo compleanno con gli amici di sempre nel suo Distaccamento.

Stefano era in congedo matrimoniale, incontrando il suo amico caposquadra si anticipò nel rientrare al lavoro dando spazio al collega che sarebbe dovuto partire per le vacanze.

Mentre Alessandro veniva invitato dalla sua collega a non esporsi, considerando l'alto rischio.

E rispose: "Se succederà saranno fiori bianchi", cosa che da lì a poco si sarebbe manifestato.

LE REAZIONI A NAPOLI E NEL RESTO DELL'ITALIA

Per il loro comportamento riceveranno tantissimi encomi, tra cui la Medaglia d'Oro al Valor Civile, la Medaglia d'Oro come Vittima del Terrorismo entrambe consegnate dal Presidente della Repubblica.

Napoli era la casa paterna di Carlo. Era una sera calda d'estate una come tante.

Si guardava alla TV le finestre aperte per recuperare un po' di area frasca dopo l'afa della giornata. Aspettando un'ora più tardi per andare a dormire. In casa vi era la mamma e il papà e due sorelle di Carlo, Raffaella con la figlia Rosaria e Carmela in stato di gravidanza all'ottavo mese.

La notizia entrò in famiglia come un fulmine al ciel sereno, lo appresero attraverso i canali della Mediaset e della RAI, con banner che si sovrapponeva alle trasmissioni della serata che annunciava delle esplosioni tra Roma e Milano, un carosello di bombe.

Si quella notte esplosero tre bombe. Poi piano piano queste notizie prese-

ro sempre più forma indicando la presenza di morti nella strage di Milano. Poi la notizia divenne sempre più precisa.

Arrivavano altri dettagli che crearono agitazione, tra i morti ci furono Vigili del Fuoco, subito si pensò a Carlo.

Fu chiamato il Distaccamento per avere sue notizie, ma fu riferito che era fuori per una emergenza.

E poi sul banner che scorreva sotto le trasmissioni si iniziava ad avere ulteriori dettagli giungendo a leggere i loro nomi.

Le Vittime. Il nome fu quello di Carlo e successivamente le foto. Si dava così un volto a questi nomi.

Subito edizioni speciali dei telegiornali che confermavano tutto quanto stava accadendo.

Urla, sgomento, scene di panico non si capì più nulla, impensabile che Carlo fosse coinvolto in quella strage, troppo giovane, tutto troppo in fretta, perdere all'improvviso un figlio, un fratello di solo 25 anni.

Non si sapeva cosa fare, la sorella di Carlo, Carmela con la sua gravidanza per il dolore sembrava che stesse per partorire.

Il padre era quasi collassato. Raffaella presa dal panico aprì la porta delle scale e piangendo chiedeva aiuto urlando nelle scale.

Tutti accorsero, tutti già sapevano cosa era successo.

La casa si riempì di amici e di parenti accorsi per la grave notizia.

Io ero in ospedale per aver programmato un intervento al ginocchio.

Venni prelevato verso le 00.30.

Non sapevo nulla, non avevamo la TV in camera e stavamo riposando, quando all'improvviso venni svegliato con un fascio di luce sul mio viso e sento dire "è lui".

Chiaramente non capivo cosa stesse succedendo, un risveglio tremendo. Accesero le luci della sala, era mio cognato Luciano.

Mi disse che dovevo tornare a casa per

un incidente dove Carlo era coinvolto. Mi preparai rapidamente per uscire, la classica firma sui documenti per uscire dall'ospedale e di corsa a casa. In questo breve lasso di tempo, Luciano mi spiegò che Carlo era morto. Caddi in un silenzio. Giunti a casa, mi guardavo intorno per capire la situazione, da lì a poco presi mia figlia Rosaria di due anni che per fortuna nel momento più critico dormiva, la preparai e la portai a casa di mia madre, chiedendole di curare Rosaria perché non sapevo quando sarei ritornato a riprenderla.

Tornato a casa di Carlo, iniziai a prendere informazioni e a contattare i Vigili del Fuoco.

Erano passate le 3.00 di notte, quando giunsero due uomini dei Vigili del Fuoco e due Carabinieri per portare l'ufficialità della morte di Carlo e ci informarono che erano stati messi a disposizione dei posti sul primo volo di linea Alitalia per Milano e sarebbe venuta un'auto per prelevarci e portarci in aeroporto.

Quella notte fu frenetica, bisognava stare calmi in un caos infernale.

Giunsero anche le altre due sorelle di Carlo, Anna e Imma che erano in vacanza con i bambini.

Avevano preso tutte le loro cose per ritornare a Napoli.

Ci organizzammo per chi dovesse partire per Milano. Melania era all'ottavo mese di gravidanza e dovette rinunciare come il padre, malato di cuore.

Rimase Raffaella, la sorella più grande, per sostenere il padre e la sorella Melania che sembrava che all'improvviso partorisce per il grande dolore del fratello.

Anche Imma decise di restare a Napoli con le sorelle e il padre.

L'ARRIVO A MILANO

Decidemmo di partire il 28 luglio per Milano con la madre Rita, la sorella Anna, la ragazza di Carlo e poi io e altri due amici di famiglia.

Divenni il riferimento, il collegamento tra la famiglia e l'esterno.

Era il 1993, i telefonini non c'erano e tutto era più complicato nella comunicazione.

Carlo, ultimo figlio, l'unico maschio, dopo quattro femmine.

L'ira del padre che perdeva suo figlio, ragazzo molto affettuoso nei confronti della famiglia e degli amici, altruista.

Gli piaceva essere d'aiuto e fare del bene, la sua adolescenza la trascorse tra gli studi, l'Azione Cattolica della vicina chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Croci, la cura del suo corpo per i continui allenamenti e la tifoseria della squadra del Calcio Napoli.

Il suo modo di essere socievole, gli permetteva di essere ben voluto e conosciuto da tutti.

Tra l'altro i suoi genitori gestivano una piccola bottega per la vendita delle carni, lui spesso aiutava il suo papà nell'attività. Lasciò un vuoto incolmabile.

Ovviamente quella notte non si dormì, giusto il tempo per una doccia e degli abiti puliti e pronti per partire, le auto dei Vigili del Fuoco e un'auto della Polizia ci attendevano giù alla strada per portarci in aeroporto per partire per assolvere questo ingrato compito del riconoscimento e di tutti gli adempimenti necessari affinché Carlo potesse ritornare a Napoli.

Il padre Giuseppe che non se la sentì di correre a Milano era anziano e malato di cuore un cardiopatico, mi fece promettere che gli avrei dato la possibilità di rivedere per l'ultima volta Carlo.

La morte del figlio danneggiò ulteriormente lo stato psicofisico del padre Giuseppe.

Giorno dopo giorno le cose vanno sempre peggio e a gennaio 1997, debilitato, si addormentò senza più svegliarsi, il padre, stanco e deluso dalla vita, raggiungendo il figlio Carlo.

Dopo un'ora alle prime luci del nuo-

vo giorno eravamo a Milano. Scendemmo dall'aereo e delle auto blu ci aspettavano sulla pista. Rapidamente, attraversando la città, ci portarono a Via Palestro. Eravamo più che sbandati, stanchi, increduli di quello che ci stava accadendo, guardavamo uno scenario apocalittico. Il loro intento forse era quello di farci capire cosa fosse successo e in quale scenario avevano incontrato la morte Carlo, Stefano, Sergio e Alessandro. Era uno scenario di guerra, auto di soccorso ancora lì sul posto. Persone che venivano a controllare lo stato dei luoghi, il muro del pac squarciato dallo scoppio, la voragine aperta dall'esplosione ancora fumante. C'erano macerie dappertutto. Nello stare in quel luogo provavo a immaginare dove fosse morto Carlo. Cosa stesse facendo, se fosse morto subito o straziato. Ci domandavamo, come lo avremmo ritrovato al momento del riconoscimento della salma. Fummo portati alla sala mortuaria dove erano state depositate le salme in attesa dell'autopsia per certificare le cause del decesso. Ebbi la possibilità di vederli quasi tutti inseriti in un sacco scuro dove una lampo aperta dava l'opportunità di vedere il loro volto. Mentre gli altri avevano il viso sfigurato dall'esplosione Carlo stranamente rimaneva intatto, un viso d'angelo, un viso giovane con tratti gentili, con i suoi capelli corti, solo alcune fiammate avevano appena bruciato le punte delle sopracciglia. Un viso pulito come se dormisse. Morì cadendo al suolo in una posizione supina. Sul lato destro del collo c'erano squarci. Era stata recisa la carotide. La sua posizione aveva fatto sì che il sangue defluisse dietro alla testa. Il suo corpo era stato colpito da diversi pezzi dell'auto esplosa.

Un bullone, un pezzo metallico gli ruppe il casco di protezione sguarciando la nuca e il collo, in modo mortale.

Tra i tanti pezzi che lo colpirono quasi contemporaneamente ce ne fu uno quando era ancora in piedi.

E' presumibile che fossero resti di un copertone che colpendolo alle gambe come una frusta lo fece cadere al suolo, supino.

Passammo qualche ora lì con tutti i parenti delle altre vittime.

Il caldo, l'umidità di quei giorni non ci aiutavano.

Marilena la ragazza di Carlo spesso collassava, ma non era l'unica, anche altre persone, altri familiari avevano questo malore.

Fui invitato a fare il riconoscimento della salma ma, per questa formalità, se ne occuparono gli amici di famiglia che erano venuti con noi, nel frattempo con un'auto della Polizia Municipale, ci portarono in un loro ufficio per registrare il decesso e ci furono dati i certificati di morte, ad ogni rappresentante di famiglia.

Furono momenti convulsi che durarono giorni per gestire la famiglia come se fossi un fratello maggiore, gli iter burocratici legati al decesso di Carlo e agli accordi per il funerale di Stato che avvenne dopo qualche giorno.

La cosa più difficile fu quella di rispettare la promessa fatta al papà di Carlo: quello di farglielo rivedere.

Mentre gli altri erano all'obitorio con i propri cari, io cercavo di capire, di informarmi, di sincerarmi come potevo soddisfare questa richiesta.

Seppi che per motivi legali non c'era possibilità di chiudere la bara a Napoli. Tutto sarebbe dovuto avvenire a Milano quando la salma avrebbe lasciato l'obitorio.

A questo punto feci moltissime telefonate effettuate dalle cabine telefoniche con montagne di monete per far sì di avere la giusta interlocuzione.

Attraverso la Prefettura riuscii ad avere i numeri di telefono delle segreterie dei ministri, del presidente del Senato.

Su un brogliaccio, che conservo ancora, appuntavo tutti i numeri di telefono e i referenti.

Fu una corsa contro il tempo. Mi ricordo che riuscii a parlare con Giovanni Spadolini all'epoca presidente del Senato.

Mi fu promesso che in qualche modo si sarebbe fatto, assicurandomi che il papà avrebbe avuto modo di rivedere l'ultima volta il proprio figlio per un ultimo saluto.

Mi disse che se fosse stato necessario si sarebbe utilizzato anche un aereo o un elicottero dell'Aeronautica Militare.

Così fu. In un primo momento sarebbe dovuto intervenire un aereo dell'Aeronautica Militare ma successivamente si riuscì a trovare dei posti sull'aereo di linea dell'Alitalia. Rasserenato da questa notizia la comunicai rapidamente a Napoli.

Nella circostanza ad accompagnare il padre di Carlo c'erano le sorelle Raffaella e Imma e il cugino paramedico ove mai fosse stato necessario un suo intervento durante il volo, per lo stato di salute precario del papà.

Per la sua fragilità di salute fu predisposta un'ambulanza all'arrivo dell'aereo per tutelarne la vita.

Da lì venne accompagnato all'obitorio per rivedere l'ultima volta il figlio. Fu sgomento! Un padre così malato vide il giovane figlio in quella bara con indosso la divisa dei Vigili del Fuoco, a testimonianza di un lavoro tanto desiderato.

I FUNERALI DI STATO

Giungemmo alla cerimonia dei funerali di Stato prima con una camera ardente all'interno del Comando dei Vigili del Fuoco di Milano, nell'attesa che si organizzasse quella a Palazzo Marino, sede del Comune di Milano, dove le

salme rimasero lì un'intera giornata.

Furono portate il giorno dopo al Duomo di Milano per i funerali.

La piazza era piena di persone comuni. C'erano i gonfaloni, gli stendardi e i labari in rappresentanza di Comuni, Province e varie Associazioni di ogni tipo.

C'erano i Vigili del Fuoco, venuti da tutta Italia per essere vicini ai propri colleghi, i tanti agenti della Polizia Municipale di Milano, le rappresentanze dei Corpi armati dello Stato, il Presidente della Repubblica, i presidenti di Camera e Senato, il presidente del Consiglio dei ministri e numerosi ministri.

Tutta l'Italia si fermò per partecipare a questo lutto.

Celebrò la Santa Messa il Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano.

Nella celebrazione fu fatto un richiamo forte e chiaro alle Istituzioni presenti per quello che stava accadendo nel nostro Paese. *"Bollati da infamia eterna sono coloro che perpetrano delitti così orrendi, che ci pongono di fronte a bare di innocenti, che gettano nel lutto madri, padri, spose ancora festanti dalle nozze, bambini che hanno appena imparato a riconoscere il padre. Vergogna e infamia eterna meritano coloro che a freddo hanno pensato, macchinato, calcolato, attuato gesti tanto crudeli. Siamo vicini alle famiglie duramente provate, ai tanti feriti e alle loro sofferenze. Condividiamo la tristezza e il cordoglio dei colleghi di lavoro e di servizio di Alessandro, Stefano, Carlo, Sergio, nel Corpo dei Vigili del fuoco e in quello dei Vigili urbani. Ed eleviamo un pensiero anche per Driss Moussafir, anch'egli vittima innocente di una crudele macchinazione".*

Su mia insistenza riuscì ancora una volta ad ottenere la disponibilità di C-130 dell'Aeronautica Militare per il rientro della salma di Carlo.

Ebbi l'onore di poterlo accompagna-

re in quest'ultimo viaggio. Giunti a Napoli sulla pista di atterraggio, trovammo tanti napoletani che ci aspettavano, c'era anche Carmela la sorella che non aveva potuto rivedere il fratello bloccata a Napoli per la sua gravidanza e i miei cognati Luciano, Lorenzo e Pasquale, tanti Vigili del Fuoco con un'autoscala dove venne adagiata la salma di Carlo avvolta nel Tricolore e messo un altro elmo perché quello che accompagnò Carlo nelle celebrazioni, lo diedi a Carmela in modo che lo potesse conservare lei. Dall'aeroporto un corteo accompagnò Carlo nella chiesa dove era cresciuto, quella di Santa Maria degli Angeli alle Croci. Tutta Napoli si sentì colpita per la sua morte. Il 31 luglio la città si strinse per l'ultimo saluto a Carlo.

DOPO I FUNERALI IL PROCESSO A FIRENZE E IL DRAMMA DELLE FAMIGLIE

Da qui in avanti nacque il nostro dramma. Il papà di Carlo decise di non riaprire più la sua bottega. Chiamò i suoi amici per vedere le attrezzature. Iniziarono anche gli iter burocratici. Fummo chiamati dal Dipartimento dei Vigili del Fuoco per firmare i documenti, a volte dovendo salire anche a Milano. Spendemmo molti soldi per questi viaggi. Nel 1993 andare in aereo a Milano costava 500 mila lire e in treno ci volevano 10/12 ore di viaggio. Tutta l'assistenza che prima c'era, era finita. Avevamo bisogno di cure di uno psicologo, la guida di un legale e di un amministrativo che ci potesse indirizzare sui nostri diritti. Ma nulla di questo c'è stato dato. Noi contro tutte le difficoltà di questo mondo. A differenza degli altri colleghi Vigili

del Fuoco, non avevamo appartenenza al Corpo nazionale.

Carlo, infatti, era l'unico della famiglia che era dipendente di quella Amministrazione.

Anche il sostegno dei Vigili del Fuoco finisce con il funerale.

Nessun aiuto né dall'Amministrazione, né dai sindacati, né dagli uomini che avevano conosciuto il dramma.

Con i soldi ricevuti per il risarcimento per la morte di Carlo, previsti i Caduti in servizio, il papà decise di costruire una cappella gentilizia che potesse custodire al meglio le spoglie del figlio.

Era un giusto omaggio per un giovane pieno di vita e di speranza.

Verso la fine di ottobre ebbi un crollo psicofisico che mi rese praticamente sordo.

Una situazione che durerà più di un mese.

Era un grosso stress..

Come ebbi modo di riprendermi, iniziammo ad avere contatti con il Comune di Napoli per vederci assegnato un pezzo di terra per costruire una cappella nuova, e così fu.

Il Comune si rese disponibile al rilascio di una concessione del suolo per quanto bastava alla costruzione della cappella.

Con i parenti delle altre vittime ci organizzammo per prepararci alla costituzione di parte civile al processo. Ci affidammo a un avvocato genovese. Il processo fu celebrato a Firenze, in un'aula bunker.

Il primo processo si conclude nel 1998.

Ci furono riconosciute cifre irrisorie rispetto a quando fu richiesto e poi in attesa che ci venissero liquidate dal Fondo di Rotazione e con il cambio dalle lire all'euro perdemmo la metà della cifra data.

Per noi, le famiglie delle Vittime, ignari di quello che ci stava per accadere, è stato un vero tsunami.

Ha distrutto la serenità, il piacere

della vita, lottiamo quotidianamente per cercare di arginare i danni irreparabili.

Subito dopo la strage mi sono reso conto dell'importanza di creare un organismo in grado di rappresentare le Vittime del dovere della strage.

Dopo una breve consultazione con i reduci e i familiari delle vittime, appurai che nessuno era interessato, tutti avevano solo una gran voglia di dimenticare.

Quindi ne discutemmo in famiglia e su mia proposta decidemmo di iniziare questo percorso, solo con il nome di Carlo.

LA NASCITA DELL'ASSOCIAZIONE VIGILE DEL FUOCO CARLO LA CATENA

Non c'era tempo da perdere, bisognava iniziare subito, così il 27 aprile 1994 costituimmo l'Associazione Vigile del Fuoco Carlo La Catena.

Essa intende essere propulsore di idee e di programmi per lo sviluppo del territorio per creare lavoro e sviluppo sociale, affinché si possano creare le giuste condizioni per contrastare le mafie.

L'altro intento è quello essere vicini al Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco affinché non dimenticassero le vittime del dovere e in modo particolare gli uomini di Via Palestro.

Unica espressione del sacrificio umano pagato dal Corpo per contrastare la mafia.

L'Associazione, inoltre, si rende portavoce del periodo storico, necessario per mantenere viva la memoria da tramandare, elemento fondamentale della libertà.

Sono trascorsi 30 anni, un tempo giusto per valutare gli effetti, avere i riscontri dei nostri sacrifici.

L'ASSOCIAZIONE OGGI

Ad oggi, l'Associazione per le sue attività ha ricevuto per due volte l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica oltre tre Medaglie di Rappresentanza del capo dello Stato, con i Presidenti Oscar Luigi Scalfaro, Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella, oltre ai tantissimi patrocini ricevuti dalle Istituzioni più prestigiose della nostra Nazione per le attività svolte.

L'Associazione è titolare di diversi progetti di crescita del territorio, vero antidoto contro le mafie.

Nel 1994 ci fu lo studio di un progetto per il riutilizzo del Real Albergo dei Poveri di Napoli - proponendo il sito come Museo internazionale dell'archeologia del periodo greco/romano, il Museo della musica e del teatro napoletano/italiano e altro ancora.

A supporto si è studiato il piano di viabilità e commerciale del territorio adiacente al Real Albergo dei Poveri. Sempre in quello stesso anno demmo impulso all'arte presepiale a Napoli con i grandi maestri del tempo con la realizzazione di opere eseguite dai ragazzi delle scuole per la conoscenza dell'aspetto religioso artistico e culturale.



Carlo La Catena

Siamo stati protagonisti negli interventi di aiuto alla popolazione del terremoto dell'Umbria e delle Marche, nel 1997, ricevendo la medaglia di Benemerita del ministro dell'Interno e nell'alluvione di Sarno e Quindici, nel 1998.

Nel 2006 fu fatto il progetto di formazione dei pescatori per la difesa del mare e per migliorare la professionalità degli operatori della pesca. Nel 2009 fu preparato un programma per la rivalutazione degli spazi esterni del parco e del bosco della Reggia di Capodimonte.

Nello stesso anno il progetto di macroeconomia era destinato alla tutela della ricchezza delle famiglie.

Nel 2008 il Premio "Medaglia d'Argento al Merito" del Vigile del Fuoco Carlo La Catena "per l'Impegno Civico" volle dare un volto agli eroi del quotidiano nella nostra città metropolitana.

Nel 2013, abbiamo intitolato il plesso scolastico al Vigile del Fuoco Carlo La Catena, a Casoria Arpino (Napoli).

Con un progetto del 2014 volevamo difendere il disagio economico dei pendolari, contro lo spopolamento e l'impovertimento dei territori periferici. E' del 2016 il progetto per la città smart, utile per una migliore viabilità

e e contro l'inquinamento atmosferico, ma soprattutto per ridurre i costi legati ai soccorsi.

Nel 2019 abbiamo organizzato un convegno di rilievo nazionale con la concessione dei crediti formativi dell'Ordine degli Avvocati e di quello Commercialisti sull'importanza del RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore) necessario per la regolamentazione delle Associazioni e Fondazioni;

Mentre, nel 2017, per il Corpo Nazionale Vigili del Fuoco, per valorizzare gli uomini e le donne di questo glorioso Corpo, abbiamo realizzato il Premio nazionale La Catena - Pasotto - Picerno destinato ai Vigili del Fuoco in servizio per far conoscere alle nuove generazioni la storia e il sacrificio di chi li ha preceduti.

Da anni proviamo ad ottenere un dispositivo legislativo con il quale si riconosce il 27 luglio giorno del ricordo di tutte le Vittime del dovere del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco (attualmente è adottato in modo provvisorio dal 2018).

Abbiamo provveduto a far sì che il Distaccamento di Via Benedetto Marcello, a Milano, fosse intitolato a La Catena, Pasotto e Picerno.

Era la loro caserma!



In foto Stefano Picerno, Carlo La Catena, Alessandro Ferrari, Sergio Pasotto vittime di Via Palestro

***Presidente dell'Associazione Vigile del Fuoco "Carlo La Catena"**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOCIAZIONE MEMORIA: CHI È STATO CONDANNATO PER REATI DI SANGUE E DI EVERSIONE DELL'ORDINE DEMOCRATICO NON PUÒ USCIRE DI GALERA ED ASSUMERE IL RUOLO DI INTELLETTUALE

Di Franco Mariani*

FIRENZE. L'Associazione "Memoria" è costituita dai familiari dei Caduti, per fatti di terrorismo, delle Forze dell'Ordine e della Magistratura.

I nostri cari, morti in servizio mentre lavoravano per il loro Paese, ancora oggi sono in cerca, assieme alle loro famiglie, di poter abbattere il muro del silenzio, e di non verità, che circonda i loro omicidi, e di sconfiggere chi da anni getta continuamente fango sulla loro memoria.

Attraverso il nostro sito Internet www.associazionememoria.it e incontri nelle scuole, aiutiamo tutti coloro che desiderano conoscere meglio chi è stato vittima inerme di crudeli terroristi per difendere i valori morali dell'Italia e degli Italiani.

L'Associazione si chiama **MEMORIA** proprio perché attraverso di essa vogliamo ricordare, far ricordare e difendere i valori umani, civili e morali in difesa dei quali i nostri cari sono stati uccisi: libertà, legalità, democrazia.

La Memoria sopravvive e si perpetua. Non abbiamo sentimenti di vendetta, chiediamo solo verità e giustizia, perché troppo spesso non abbiamo avuto né l'una né l'altra.

I nostri morti, più di 150, senza contare gli oltre 5 mila feriti, erano uomini colpevoli solo di indossare una divisa o una toga, e per questo definiti dai terroristi "servitori dello Stato".

Ma lo Stato siamo tutti noi e troppo spesso lo dimentichiamo e demandiamo ad altri il compito di ricordarlo. È per noi doveroso chiedere che le nostre parole non siano mai travisate ed interpretate come reazione dettata solo da un dolore che non è cancellabile: la nostra è invece una voce doverosamente presente, voce senza retorica, e soprattutto attenta a non suscitare pietismo.

I nostri figli non hanno avuto la possibilità di dare e ricevere le carezze dai loro padri.

Il nostro dolore è lancinante: non il Fato, ma altri uomini hanno deciso



*Uccisione Fausto
Dionisi - Firenze
20 gennaio 1978 -
Archivio Associazione
Memoria.*

che proprio perché essi rappresentavano lo Stato, o magari stavano facendo indagini che avrebbero avvicinato alla verità, e forse anche alla scoperta di covi ed organizzazioni, o perché erano la scorta di un uomo politico, o perché erano in servizio nell'esatto momento in cui accadeva qualcosa che non si doveva sapere, sono stati coscientemente e deliberatamente uccisi.

Da quasi 50 anni chiediamo di avere la stessa attenzione che viene offerta ai terroristi sui giornali e in televisione, ma ciò non accade.

Lo Stato, il Governo, il Parlamento sono sempre stati veloci e attenti ai bisogni dei terroristi, poco o niente invece alle famiglie delle vittime.

Due tempi, due misure...

Abbiamo subito, impotenti ed inermi, la seconda fase dell'eversione nelle aule di giustizia, nel corso della quale è stata creata l'equazione "verità contro sconti di pena": abbiamo visto pentiti a cui è stato consentito di graduarsi la pena in funzione persino delle necessità di ognuno, e la casistica è infinita.

Abbiamo visto creare e approvare in Parlamento ben 13 Leggi a loro favore! Siamo oggi al culmine della terza fase: gli ex terroristi vogliono attribuirsi la qualità di intellettuali, proponendosi come portatori di opinioni giuste e verità sacrosante; vogliono pretendere, loro, di insegnarci quali siano i veri fondamenti della democrazia e della convivenza civile. L'operazione è fine, sottile. E il pericolo è alto.

Dimenticare, cancellare i fatti con un subdolo colpo di spugna, come vogliono fare da sempre, non è ammissibile, visto che l'unico fatto, certo ed incontrovertibile, è stato l'assassinio di moltissime persone ed il ferimento di tante altre.

L'unica vera certezza della pena l'abbiamo avuta solo noi, e i nostri morti: quella di soffrire e piangere i nostri cari per sempre.

Una pena che scontiamo ancora oggi, per fatti criminosi e delittuosi fatti da persone che oggi sono invece libere.

La nostra Costituzione fissa un principio, indefettibile: la pena deve tende-

re alla rieducazione del condannato. Per principio, alla rieducazione, non può fare seguito la santificazione.

Ciò significa che chi è stato condannato per reati di sangue e di eversione dell'ordine democratico non può uscire di galera ed assumere il ruolo di intellettuale, propugnando le idee sovversive che hanno sorretto le azioni per le quali è stato condannato.

Questa è apologia. Apologia del terrorismo!

La memoria dei caduti degli anni di piombo di questo Paese non può essere ulteriormente vilipesa e dileggiata. Abbiamo anche dovuto subire l'affronto di vedere uno di questi terroristi, Sergio D'Elia, ex terrorista di

Prima Linea, condannato a 30 anni di reclusione per l'omicidio dell'agente di Polizia Fausto Dionisi, avvenuto a Firenze il 20 gennaio 1978, venire non solo eletto deputato del centrosinistra, ma addirittura nominato Segretario della Presidenza della Camera dei Deputati, una delle cariche istituzionali del Parlamento.

Anche se abbiamo espresso tutto il nostro sdegno e la nostra amarezza di fronte ad una decisione come quella, gravemente provocatoria ed offensiva, sia per le nostre famiglie, sia per lo stato di diritto, non solo tale nomina non è stata revocata, ma questo signore ha continuato ad offendere la MEMORIA dei nostri cari.



45 Anniversario
uccisione Agente
Polizia Fausto
Dionisi 2023 - Foto
Giornalista Franco
Mariani

*Giornalista. Portavoce del presidente dell'Associazione Memoria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRAGE DI USTICA, A BOLOGNA GRAZIE ALL'ASSOCIAZIONE DEI PARENTI DELLE VITTIME UN MUSEO RICORDA LE 81 VITTIME

A cura dell'Associazione parenti delle Vittime della strage di Ustica



Museo Ustica

BOLOGNA. Il 27 giugno 1980 partì da Bologna il volo ITAVIA 870 con destinazione Palermo. Il DC9 viaggiava regolarmente, con a bordo 81 persone, 64 passeggeri adulti, 11 ragazzi tra i 2 e i 12, 2 bambini di età inferiore ai 24 mesi e 4 uomini d'equipaggio. Ma poco prima delle 21.00 si persero le tracce radar. La mattina dopo tutti i giornali riportarono le notizie della tragedia e si cominciarono anche a fare le prime ipotesi sulle cause del disastro. Poi in fretta di Ustica non si parlò più. Tutto è sopito dalla tesi del "cedi-

mento strutturale", fortemente sostenuta dall'Aeronautica Militare, che portò perfino al fallimento della Compagnia ITAVIA

Scese sulla vicenda un lungo colpevole silenzio fino al 1986 quando un appello al Presidente della Repubblica venne inviato da Francesco Bonifacio, Francesco Ferrarotti, Antonio Giolitti, Pietro Ingrao, Adriano Ossicini, Pietro Scoppola e Stefano Rodotà.

Si chiese che "qualsiasi dubbio anche minimo, sull'eventualità di un'azione militare lesiva di vite umane e di interessi pubblici primari sia affrontato."

Nasce anche l'Associazione dei parenti della vittime della strage di Ustica perché, ricorda Daria Bonfietti "appariva sempre più chiaro che coloro che lottavano contro la verità esistevano, erano esistiti fin dagli istanti successivi al disastro e operavano a vari livelli, nelle nostre istituzioni democratiche, per tenere lontana, consapevolmente la verità". Le indagini procedettero colpevolmente a rilento, senza mordente, non si sentirono nemmeno le voci degli addetti ai radar che lanciavano allarmi per la presenza minacciosa di aerei militari attorno al volo civile.

Solo nel 1989 un primo collegio peritale, consegnò al Giudice Bucarelli la sua relazione: "Tutti gli elementi a disposizione fanno concordemente ritenere che l'incidente occorso al DC9 sia stato causato da un missile esploso in prossimità della zona anteriore dell'aereo. Allo stato odierno mancano elementi sufficienti per precisarne il tipo, la provenienza e l'identità".

Poi l'inchiesta venne affidata al Giudice Priore e, da allora per molti anni, avremo indagini serrate, complesse, ma portate avanti (finalmente!) con impegno e determinazione.

Sempre più le indagini si concentrano allora sullo scenario radar, e per capire la situazione di un cielo, che in Italia ci si ostina a voler far credere vuoto da ogni presenza di aerei militari, si chiese anche la collaborazione della NATO.

E così, a fine agosto del 1999, il Giudice Rosario Priore concludendo la più lunga istruttoria della storia giudiziaria del nostro Paese può sentenziare "L'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione".

Dunque c'era la guerra, quella notte del 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica e il DC9 fu abbattuto.

Fu spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata pro-

priamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti.

Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto.

In sede penale i Generali, ai vertici dell'Aeronautica all'epoca dei fatti, furono incriminati per alto tradimento, "perché, dopo aver omesso di riferire alle Autorità politiche e a quella giudiziaria le informazioni concernenti la possibile presenza di traffico militare statunitense, la ricerca di mezzi aeronavali statunitensi a partire dal 27 giugno 1980, l'ipotesi di un'esplosione coinvolgente il velivolo e i risultati dell'analisi dei tracciati radar, abusando del proprio ufficio, fornivano alle Autorità politiche informazioni errate."

Ma alla fine dei processi penali furono assolti

Poi, in seguito a nuove rivelazioni dell'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga che ha affermato la responsabilità dei francesi nell'abbattimento del DC-9, il 21 giugno 2008 la Procura di Roma riaprì l'inchiesta nel tentativo di accertare definitivamente gli autori materiali dell'abbattimento.

Nel 2015 una ulteriore conferma da parte della Corte d'Appello civile di Palermo che condannò i Ministeri della Difesa e dei Trasporti al risarcimento dei familiari delle vittime, ribadendo che ad abbattere il DC-9 fu un missile e che non furono garantite adeguate condizioni di sicurezza al volo e nel 2016 il Tribunale civile di Palermo condannò i Ministeri della Difesa e dei Trasporti a risarcire complessivamente circa 12 milioni di euro a 31 familiari delle vittime.

Secondo i giudici della Terza sezione civile il disastro del volo ITAVIA fu causato con "elevata probabilità" da un missile o da una "quasi collisione" con altro velivolo.

L'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica è nata a Bologna il 22 febbraio 1988, su iniziativa di Daria Bonfietti con "lo scopo di accertare la verità e quindi le responsabilità civili e penali della tragedia di Ustica, con tutte le iniziative possibili".

Le iniziative sono intanto quelle di richiamare l'attenzione della opinione pubblica, della politica e della Magistratura su una strage che era stata colpevolmente dimenticata.

Furono anni di iniziative pubbliche, dibattiti e spettacoli.

In particolare, va citata la rassegna dei Teatri per la Verità che in Romagna ha visto esibirsi Francesco de Gregori, Francesco Guccini, Fabrizio de Andrè, Michele Placido, Aldo Giovanni e Giacomo, Angela Finocchiaro, Marco Paolini, Arturo Brachetti e Mago Oronzo, Paolo Rossi, i Nomadi, Pino Micol, Ivano Marescotti, Alessandro Bergonzoni, Dario Fo e Franca Rame.

E al Festival del Cinema di Venezia fu presentato "Il Muro di gomma" con la sceneggiatura di Andrea Purgatori. Con una raccolta fondi l'Associazione è potuta intervenire in tutte le fasi delle indagini portando il prezioso contributo dei periti del Politecnico di Torino in un procedimento per il quale tutto il sapere era soltanto in mano militare e non completamente

a disposizione delle indagini.

E con un gruppo di Avvocati di grande valore ha partecipato a tutte le fasi dei processi penali

Finito l'impegno "giudiziario" e conquistata la verità con la sentenza ordinanza del Giudice Priore, l'Associazione si dedicò totalmente al fare memoria e si è fatta promotrice della realizzazione del Museo per la Memoria di Ustica che poi, con la grande installazione di Christian Boltanski fu inaugurato nel 2007. Con il Museo si sviluppò l'impegno per la didattica, anche in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione sulla base di un Protocollo d'intesa dedicato alle vittime del Terrorismo, al quale va strettamente legato l'impegno per la ricerca storica (si parte dalla consapevolezza che la Storia debba essere scritta non dai parenti delle vittime ma dagli Storici) che ha portato in collaborazione, anche con l'Istituto Parri e l'Università di Bologna, alla pubblicazione di importanti volumi quali quello di Cora Ranci "Ustica. Una ricostruzione storica" (Editore Laterza), "Ustica e gli anni Ottanta" a cura di Luca Alessandrini (Manni Editore), "1980: l'anno di Ustica" a cura di Luca Alessandrini (Mondadori Universitaria), Mochi Sismondi "Il segno di Ustica" (Cuepress).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIORNATA DELLA MEMORIA DELLE VITTIME
DEL TERRORISMO**

COPIA OMAGGIO

2024 ©Editore RD EXECUTIVE srls
Via Piacentile 44, 83018 San Martino Valle Caudina (AV)
P.IVA 03106970647

Stampato nel mese di Maggio
presso Quick Printing Monza srl
via Alessandro Manzoni 8 bis, 20900 Monza (MB)
P.IVA 02010370969



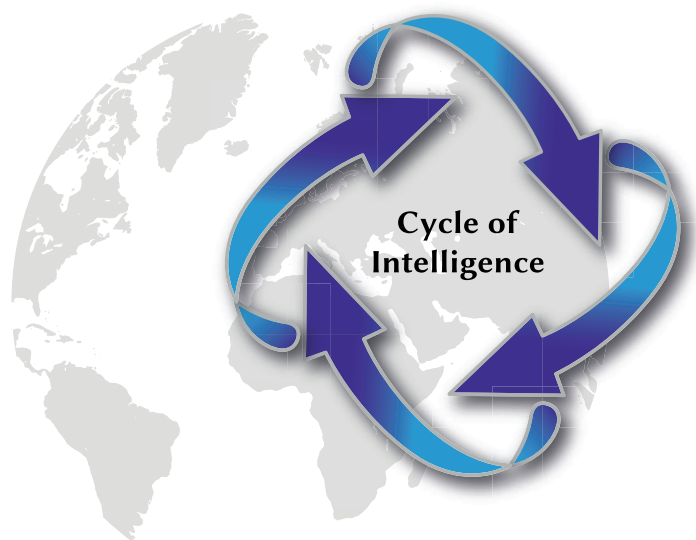
Fondato e diretto da **Luca Tatarelli**

Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza

Intelligo ergo scribo

**Quotidiano di
Geopolitica e di Sicurezza
nazionale ed internazionale**



www.reportdifesa.it

